

Signum Vortumni Project. Il palinsesto architettonico a est degli *Horrea Agrippiana*: un'analisi preliminare

Luca Masciale

During the archeological excavations of Signum Vortumni Project (2016-2019) in the Horrea Agrippiana area there were being carry out survey and masonries's analysis at ground level of the complex situated at east of augustean warehouses. It deals with an unpublished architectural palimpsest that enriches the topographical framework of the site together with to data of recent excavations, regarding before Agrippa's warehouses.

The acquisition and the analysis of those evidences gave back interesting novelties about the presence of a new domus late republican age (II-I B.C.) characterized by terraces on north-west low slopes of Palatine with a rich decorative elements. Obviously it belongs to a member of nobilitas senatorial.

Those studies reveal that the domus has been disposed by brickwork's structures built before Horrea and dated to the first half of I B.C. New buildings, highlight in partial remains, allows to make some further reflections about Agrippa's complex and the making of the first Imperial Palaces on this side of Palatine.

Le recenti indagini archeologiche, condotte dal *Signum Vortumni Project* (SVP), hanno permesso di acquisire nuove informazioni sulla storia degli *Horrea Agrippiana* e sui fabbricati che li precedettero (fig. 1). Nello specifico, è ormai accertato che i magazzini furono costruiti sul luogo di un precedente edificio, presumibilmente un *horreum*, a sua volta eretto sulle murature e sugli strati di distruzione di una *domus* realizzata sulle terrazze che conformavano questo lato del colle. Come noto, subito a est dei magazzini augustei, le pendici palatine sono occupate da un fabbricato in laterizio a più piani, finora oggetto solo di attenzioni occasionali¹.

L'edificio fu riportato alla luce contestualmente agli *Horrea Agrippiana* da G. Boni tra il 1902 e il 1912² (fig. 2) ed è compreso tra il muro di fondo dei magazzini augustei a ovest e il banco naturale del colle a est; a nord è delimitato da una sporgenza tufacea che ricade nell'angolo orientale degli *Horrea*; la sua estensione meridionale, invece, non è rintracciabile poiché questo settore, prossimo alla chiesa di S. Teodoro, è ancora coperto da un notevole interro. In questo segmento interstiziale, risparmiato dalla costruzione degli *Horrea* di Agrippa, si conserva un'alta facciata in opera laterizia che ingloba una serie di precedenti ambienti in opera quadrata, incerta e reticolata (fig. 3). Si tratta di un palinsesto architettonico estremamente articolato, sia dal punto di vista della successione stratigrafica che volumetrica, poiché si sviluppa fra i 14 e 28 m s.l.m., su tre piani sovrapposti, di cui l'ultimo raggiunge la quota del c.d. *Clivus Victoriae*.

¹ Un primo riferimento è in BARTOLI 1921: 385, brevi accenni in PLATNER-ASHBY 1929: 260 e in ASTOLFI, GUIDOBALDI, PRONTI 1978: 37-39 note 29 e 34. Prime interpretazioni in merito alle murature in opera laterizia del fabbricato (cfr. *Infra*, Periodo IV) sono in CIRONE, DE CRISTOFARO 2019: 539-542.

² Sugli scavi di G. Boni agli *Horrea Agrippiana*, mai pubblicati, cfr. ASTOLFI, GUIDOBALDI, PRONTI 1978: 31-32, note 2-3,5, in ultimo PARIBENI, GUIDOBALDI 2020: 1-5, 141, 383-391.

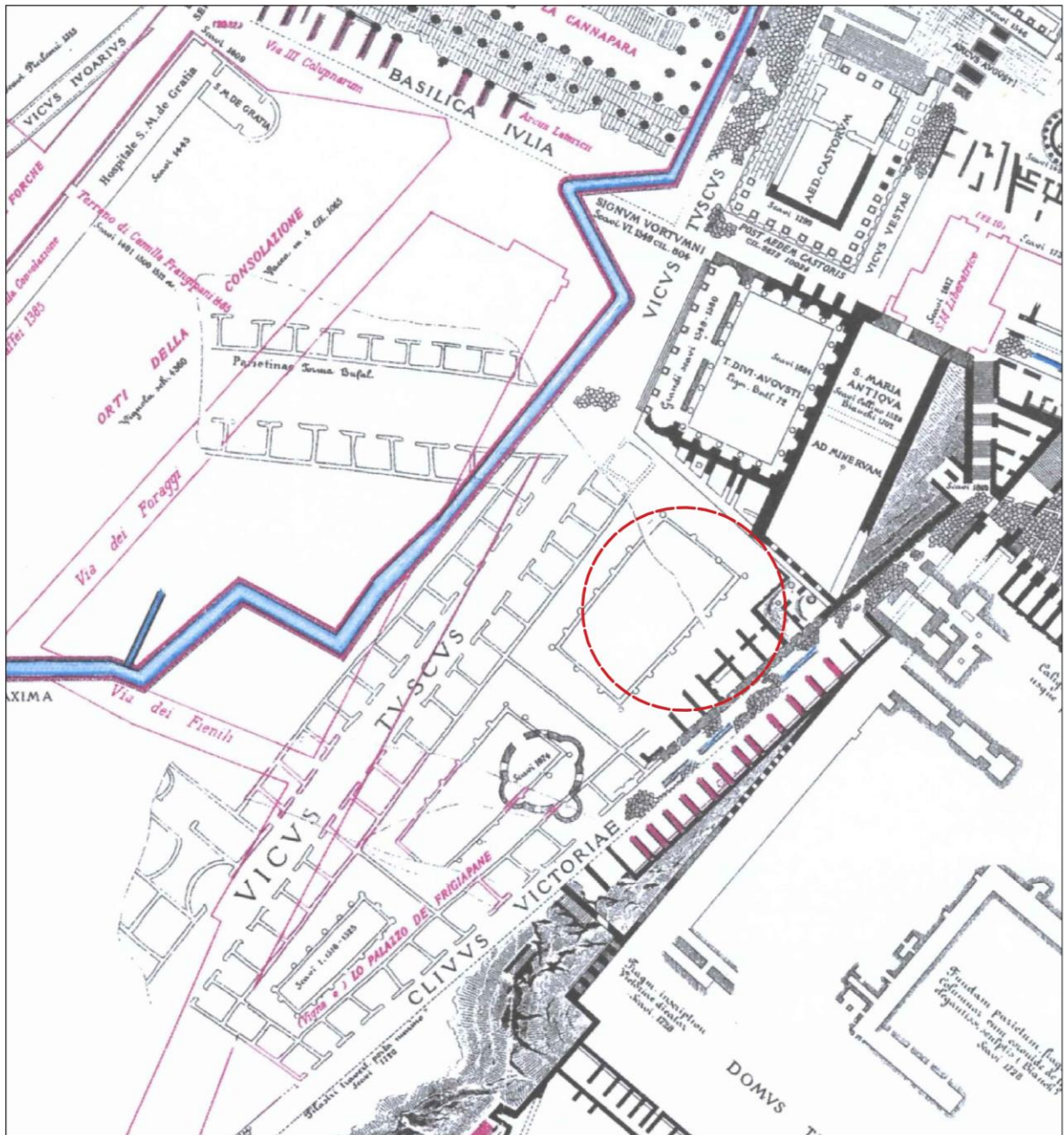


Fig. 1. *FUR Tav. 29 (R. Lanciani)*, con indicazione dell'area interessata dagli scavi del SVP.



Fig. 2. Scavi G. Boni del 1903 agli Horrea Agrippiana (ASTOLFI, GUIDOBALDI, PRONTI 1978).

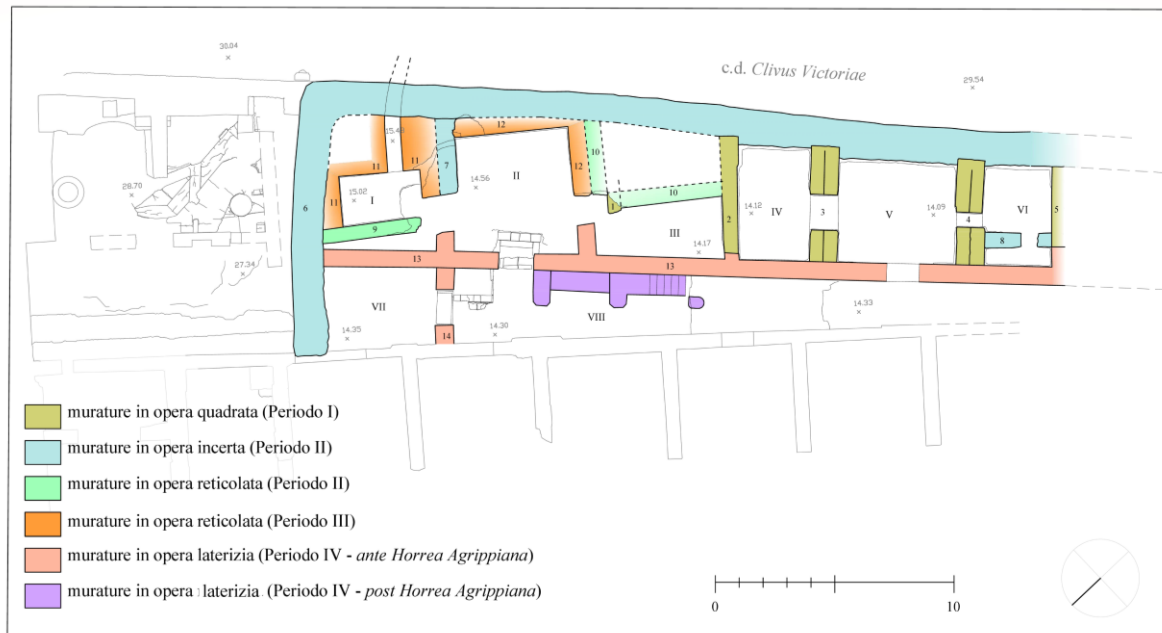


Fig. 3. Strutture alle spalle degli Horrea Agrippiana. Planimetria del pian terreno con indicazione delle fasi edilizie (elaborazione dell'Autore).

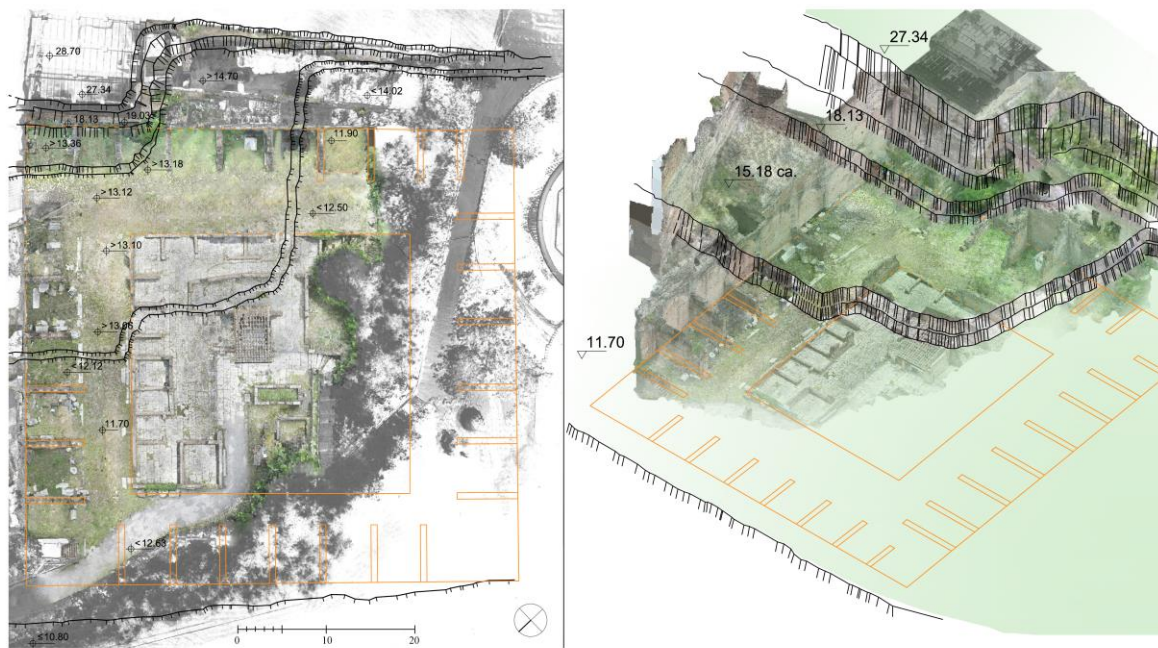


Fig. 4. Ricostruzione planimetrica e assonometrica della geomorfologia delle pendici nord-occidentali del Palatino prima dell'impianto degli Horrea Agrippiana (elaborazione dell'Autore su base fotogrammetrica).

In tale contributo si presentano i primi risultati dell'analisi architettonica di questo palinsesto, svolta *de visu*, per quanto al momento accessibile, e tenendo conto dei nuovi dati forniti dal SVP³.

La ricerca ha preso l'avvio dall'analisi delle murature che compongono i vani al pian terreno del complesso: l'individuazione delle varie fasi edilizie, in connessione con quanto registrato degli scavi del SVP, ha permesso di delineare preliminarmente la storia di un complesso organizzato su differenti livelli, adattandosi, infatti, all'originaria articolazione altimetrica della pendice palatina.

Raccogliendo i dati acquisiti dai carotaggi e dai sondaggi stratigrafici condotti nell'area in vari tempi e da diverse equipe, è possibile ricostruire, in fase con la *domus*, una sequenza di terrazze naturali digradanti a ovest verso la valle del Velabro⁴ (fig. 4). Un primo terrazzamento a ca. 28 m s.l.m. è in corrispondenza del c.d.

³ Il presente contributo, svolto come tesi di Laurea Magistrale presso Sapienza - Università di Roma, (a.a. 2018-1019), è l'esito di numerosi spunti di ricerca maturati durante le campagne di scavo archeologico agli *Horrea Agrippiana*, condotte tra 2016 e 2019 (CIRONE *et al.* 2018; CIRONE, DE CRISTOFARO, MANDICH 2020). In questi anni ho avuto la possibilità di collaborare con Dora Cirone e Alessio De Cristofaro, direzione scientifica del *Signum Vortumni Project* (SVP), e di giovarmi dei loro preziosi consigli. La ricerca è stata guidata dal Prof. Domenico Palombi e dalla Prof.ssa Alessandra Ten che mi hanno permesso di acquisire metodi, approcci e riflessioni fondamentali per lo studio della topografia di Roma antica. Il lavoro è stato possibile su concessione del MiC – Parco Archeologico del Colosseo (PArCO) – grazie alla liberalità del Direttore, dott.ssa Alfonsina Russo, e alla disponibilità dei funzionari dott. Alessandro d'Alessio e dott.ssa Roberta Alteri. L'avanzamento della ricerca è stata favorita anche da un confronto diretto con il Dott. Ernesto Monaco e con il Prof. F.C. Giuliani. A tutti loro sono rivolti i miei più sinceri ringraziamenti.

⁴ AMMERMAN 1992; AMMERMAN, FILIPPI 1998; FUNICIELLO, GIORDANO 2008: 52-57; TOMEI, FILETICI 2011: 146-147, 156-158, tav. XXI; CIRONE, DE CRISTOFARO, MANDICH 2020: 3. fig. 2.

clivus Victoriae; il secondo a ca. 19 m s.l.m. è documentato sulla stratigrafia verticale della sporgenza tufacea nell'angolo est degli *Horrea*; un livello più basso a ca. 15 m s.l.m. era nella fascia centro-orientale dei magazzini augustei; l'ultimo a ca. 11 m s.l.m. lambiva il percorso del *vicus Tuscus*⁵.

Sulla base di questa originaria condizione orografica si possono comprendere meglio alcune delle scelte strutturali e delle fasi edilizie documentate nel fabbricato.

Periodo I

Le testimonianze più antiche del palinsesto sono rappresentate da murature in opera quadrata di tufo rosso litoide, costituite da blocchi di dimensioni non sempre costanti (compresi tra 70 cm di spss., 50 cm di alt. e 90 cm di larg.). La tecnica costruttiva di questi muri suggerisce una loro pertinenza a una fase edilizia inquadrabile tra la metà del III a.C. e la seconda metà del II a.C.⁶ Si tratta di cinque setti, orientati in direzione est-ovest (ortogonalmente alla pendice palatina) che disegnano in pianta almeno quattro ambienti aperti a ovest, di cui gli ultimi tre (ambienti IV, V e VI) sono tra loro comunicanti. Nel settore settentrionale si segnalano, inoltre, delle impronte di blocchi impresse nel conglomerato cementizio delle murature di età posteriore. Le tracce in negativo suggeriscono la presenza di un altro setto orientato nord-sud, in cui forse era un'apertura.

Non si conosce il piano di calpestio degli ambienti in questa prima fase. Tuttavia, sulla base dell'analisi delle quote delle aperture ricavate sulla facciata in opera laterizia, si possono supporre pavimentazioni poste su livelli differenti, coincidenti con il sistema a terrazze della pendice del colle: a nord i pavimenti potrebbero corrispondere all'incirca alla quota di quelli attuali, 14,30 m s.l.m.; verso sud, negli ultimi tre ambienti si scende a ca. 12 m s.l.m. (fig. 5).

Il cambio di quota cade in corrispondenza del secondo muro da nord (2), il quale conserva sul prospetto settentrionale tracce dell'originario rivestimento con decorazione di I stile (fig. 6). L'intonaco, fortemente deteriorato e documentato in pochi lacerti, presenta sulla superficie pittorica solchi lineari e contorni a rilievo in senso verticale e orizzontale, che sembrano tracciare il profilo di una piccola colonna o imitare i prospetti monumentali isodomici del mondo greco. Questo, raro esempio *in situ* di I stile a Roma, sembra confrontabile su base stilistica con alcuni frustuli rinvenuti presso la *domus Publica*⁷ e con altri da Fregelle nel santuario di Esculapio⁸. Nel caso in esame si tratterebbe di una fase antica e iniziale dello stile strutturale ("masonry style"), precedente alla metà del II a.C.⁹, in cui si hanno le prime sperimentazioni della tecnica dello stucco dipinto.

Per quanto riguarda la funzione del complesso in opera quadrata, vengono individuate due situazioni differenti. I muri a sud (3;4) sembrano essere contrafforti a doppio filare (fig. 7), parte di un organismo sostruttivo, di contenimento e sostegno della terrazza naturale compresa tra m 11 e 28 s.l.m.¹⁰ Infatti, altri blocchi squadrati di tufo sono anche alle quote più alte del fabbricato, in corrispondenza dei vani meridionali, inglobati nel conglomerato del muraglione che foderà la pendice.

I muri a nord (1;2), non sembrano definire in pianta una chiara articolazione degli spazi; tuttavia, possono essere messi in relazione con le strutture in opera quadrata documentate dagli scavi del SVP sotto i vani H, I e

⁵ L'altimetria delle terrazze non fa riferimento all'originaria conformazione di questa parte del colle. Per questo motivo sono stati espressi dei valori approssimativi, che fanno riferimento a delle quote più specifiche (11, 79 m s.l.m.; 15,18 m s.l.m.; 18,13 m s.l.m.; 27,34 m s.l.m.; cfr. fig. 4), le quali attesterebbero il livello dello strato naturale nel punto più alto, alla quota in cui è stato tagliato per la realizzazione dei vari livelli della *domus*. La presenza di strati geologici a quote differenti e sotto le fondazioni attesta un'organizzazione della struttura a più livelli, i quali sono da mettere in relazione a delle diverse terrazze naturali della pendice palatina. A conferma di ciò è la diversa conformazione dei vari livelli naturali attestati: stratificazione locale di tufo grigio litoide e semi litoide, Unità di Prima Porta-PPT (ca. 28 m s.l.m.); addensamento limo-sabbioso, Formazione di Valle Giulia – VGU2 (ca. 19 m s.l.m.); litotipo sabbioso mediamente addensato: Formazione di S. Cecilia – CIL2 (ca. 15 m s.l.m.), stratificazione di ghiaia molto densa, CIL1 (ca. 11 m s.l.m.); cfr. FUNICIELLO, GIORDANO 2008: 52-57. Sulla parete di questa sporgenza naturale del colle, alla quota di spicco di alcune strutture precedenti gli *Horrea*, è visibile la netta separazione tra il tufo litoide del Platino e il sottostante addensamento limo-sabbioso.

⁶ LUGLI 1957: 311-313; CIFANI 2008: 139-144.

⁷ MAURINA 2018: 4-5.

⁸ CAPUTO 1986: 65-73 e tavv. XXXVIII-XLIII; TORELLI, MARCATTILI 2010: 47-48.

⁹ BRUNO 1969: 305-317; CAPUTO 1990-91: 241.

¹⁰ Del muro sostruttivo parallelo alla pendice, pertinente a questa fase, non si hanno attestazioni. Probabilmente anch'esso in opera quadrata, venne sostituito dal muraglione in opera incerta 6 (cfr. *Infra*, Periodo II).

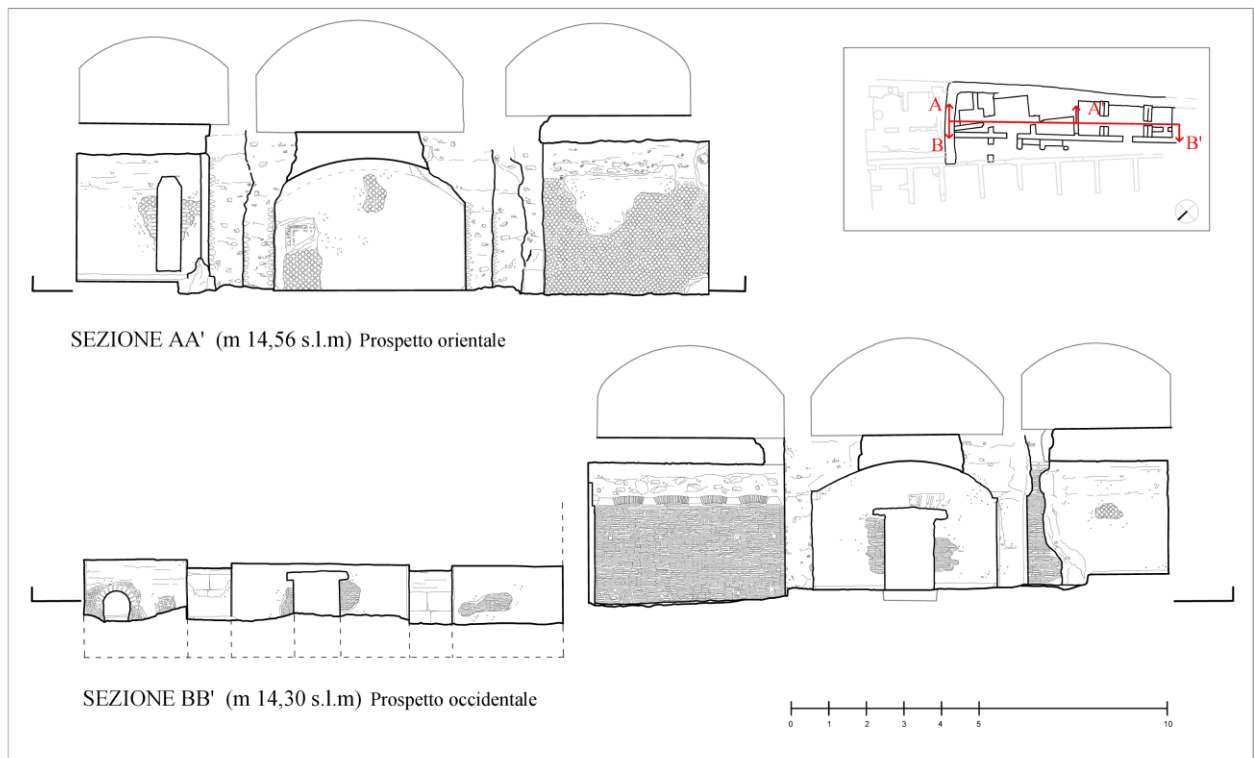


Fig. 5. Strutture alle spalle degli Horrea Agrippiana. Sezioni nord-sud, da est e da ovest (elaborazione dell'Autore).



Fig. 6. Amb. III, muro 2, particolare dell'intonaco di I stile ancora in situ.



Fig. 7. Amb. IV, muro 3, particolare delle ghiera in opera quadrata.

J degli *Horrea Agrippiana* pertinenti alla prima fase di vita di una *domus*¹¹. In questo caso le murature sostenevano il salto di quota più basso, tra 11 e 15 m s.l.m.; pertanto, avevano la duplice funzione di sostegno della pendice e della casa (vd. *infra* Periodo II).

Il presunto complesso abitativo, a terrazze, si attestava lungo l'antico tracciato del *Vicus Tuscus*¹², adeguandosi all'orientamento dettato da quest'ultimo.

Periodo II

Nel secondo periodo si colloca la costruzione del poderoso muro sostruttivo in opera incerta (6), addossato alla pendice palatina sottostante il c.d. *clivus Victoriae* e che rivestiva in origine anche la sporgenza tufacea nell'angolo est degli *Horrea*¹³ (fig. 8). La porzione della struttura che copriva il fianco ovest della sporgenza doveva forse ricadere in corrispondenza del setto che separa i vani O e P degli *Horrea*, per la costruzione del quale potrebbe essere stata distrutta.

¹¹ CIRONE *et al.* 2018: 4-5; CIRONE, DE CRISTOFARO, MANDICH 2020: 3-4.

¹² Lastre in cappellaccio pertinenti alla fase più antica del *vicus Tuscus* (10,80 m s.l.m.) sono stati messi in luce dagli scavi di H. Hurst nell'area antistante ad ovest dell'Aula del Complesso Domiziano (HURST 2013: 190-192).

¹³ La muratura sulla faccia contro-terra ha conservato un andamento che si adattasse alla pendice palatina, non propriamente rettilineo, come invece rappresentato nelle precedenti pubblicazioni (cfr. nota 1) che sembrerebbero abbiano tenuto conto della parte più superficiale che costituisce oggi una sorta di parapetto del cd. *Clivus Victoriae* e presenta grandi interventi di restauro.



Fig. 8. Muro 6, particolare del nucleo.

Il possente muraglione è documentato negli ambienti a pian terreno del fabbricato, come parete di fondo di alcuni di essi (ambienti IV, V e VI) e in un condotto idrico a galleria ricavato nello spessore della stessa opera sostruttiva. Per tecnica e caratteristiche morfologiche la muratura viene datata alla fine del II a.C.¹⁴

Altri due muri in opera incerta sono nell'ultimo ambiente a sud (8), l'altro nel settore settentrionale (7). Su quest'ultimo sono conservati i resti di una decorazione a mosaico con conchiglie (fig. 9). Rimangono le impronte concave dei gusci, intervallate da grumi di blu egizio e frammenti di pietra pomice, spuma di mare e scaglie di marmo, allettate su un intonaco rosso, che disegnano ripartizioni geometriche quadrangolari abbastanza se-

¹⁴ BARTOLI 1921: 385; COARELLI 1977: 10-13, fig.1, c-d; ASTOLFI, GUIDOBALDI, PRONTI 1978: 37-38, n. 29, tav. XXVII.



Fig. 9. Amb. II, muro 7, particolare del mosaico rustico a conchiglie.

mplici. Questo tipo di rivestimento per schema decorativo e l'uso dei materiali risulta confrontabile con quello del ninfeo di Segni, riconducibile a una fase di tardo II a.C.¹⁵

La presenza di questo tipo di decorazione suggerisce la funzione dell'ambiente come "*specus aestivus*" con finalità di rappresentanza e di soggiorno. È possibile che il vano subito a nord non comunicante testimoni la presenza di una cisterna complementare allo *specus* stesso. L'articolazione degli ambienti rispecchia quella descritta nel periodo precedente, riproponendo in questo le quote dei piani di calpestio.

Anche in questo caso è possibile riscontrare una relazione dei muri in esame con le evidenze rinvenute nel quadrante settentrionale degli *Horrea Agrippiana* nel corso degli scavi SVP, riferibili al rifacimento in opera incerta della più antica *domus* in opera quadrata¹⁶. Il rifacimento, databile tra II e I a.C., prevede l'ispessimento delle precedenti strutture in blocchi con murature in opera incerta che, per tecnica e materiale legante, possono essere confrontate con quelle qui in esame (fig. 10).

Si attribuiscono a questo periodo altre murature in opera reticolata: una fase edilizia di poco successiva, da considerare probabilmente come una ristrutturazione dei precedenti muri in opera quadrata¹⁷. I setti (9;10), documentati solo nel settore nord definiscono la presenza di altri due ambienti posti ai lati di quello identificato come *specus*. Sulla cortina occidentale del muro 9 si conserva un rivestimento ad intonaco, poco leggibile nella decorazione, che presenta solo alcune tracce di fondo rosso, poiché l'umidità e la risalita del salnitro hanno

¹⁵ Sul ninfeo di Segni vd. SEAR 1977: 21-33; CIFARELLI 1995: 159-188, e in ultimo CIFARELLI 2020. A riguardo si può considerare anche la decorazione del ninfeo/*specus aestivus* della casa di Augusto sul Palatino (TOMEI 1992: 917-951), datato al 36-28 a.C., forse pertinente ad una *domus* repubblicana preesistente e in parte riutilizzata. Ringrazio il Dott. F. M. Cifarelli per aver discusso con me gli esiti preliminari di questa ricerca, sollecitandomi ad ottime riflessioni su questo tipo di decorazione parietale e sulle diverse tipologie di materiali utilizzati.

¹⁶ CIRONE *et al.* 2018: 5-8; CIRONE, DE CRISTOFARO, MANDICH 2020: 5-8.

¹⁷ Per i primi esempi di *opus reticulatum* nell'*Urbe*, datati agli ultimi anni del II a.C. vedi COARELLI 1977: 10-19.



Fig. 10. Planimetria ricostruttiva della probabile estensione della domus tardo repubblicana individuata nell'area degli Horrea Agrippiana (elaborazione dell'Autore).



Fig. 11. Amb. I, muro 9, particolare dell'intonaco sulla cortina occidentale e della volta crollata con sarcitura antica successiva.

contribuito al deterioramento della pellicola pittorica (fig. 11). Sulla stessa cortina resta anche l'imposta di una volta a botte in conglomerato cementizio, conservata fino alle reni, la cui direttrice est-ovest ricostruisce una copertura con una luce di ca. 2 m.

Altre strutture in opera reticolata, forse coeve, sono sul fronte occidentale della sporgenza tufacea a nord del fabbricato (fig. 12). Si tratta di una parete costruita contro il banco naturale, a cui si legano almeno due setti ortogonali raccordati da volte a botte, che definiscono la presenza di almeno tre vani a pettine: oltre la funzione di sostegno del terrazzamento naturale posto a m 19 s.l.m., sbancato successivamente per la costruzione degli *Horrea*¹⁸, i vani potevano avere un'altra destinazione, di natura ancora incerta.

Ricostruendo nelle linee generali l'impianto della *domus* (fig. 10), sappiamo che essa era a più piani, o quanto meno disposta su tre diversi terrazzamenti compresi tra ca. 11 e 28 m s.l.m. digradanti a ovest verso la valle del Velabro, e occupava una superficie di circa 120x60 piedi romani (1 *actus* x ½ *actus*). Un'urbanistica di pendice a carattere residenziale (fig. 13) che trova confronti con altre documentate sui colli di Roma, sul Palati-

¹⁸ Prime menzioni di queste strutture in BARTOLI 1921: 385; ASTOLFI, GUIDOBALDI, PRONTI 1978: 37-38, e datate alla tarda età repubblicana. Basandosi soltanto sulla tecnica edilizia di queste murature nulla vieta considerarle insieme a quelle in opera reticolata descritte più avanti nel Periodo III (cfr. *Infra*).



Fig. 12. Prospetto orientale degli Horrea Agrippiana (elaborazione dell'Autore su base fotogrammetrica).

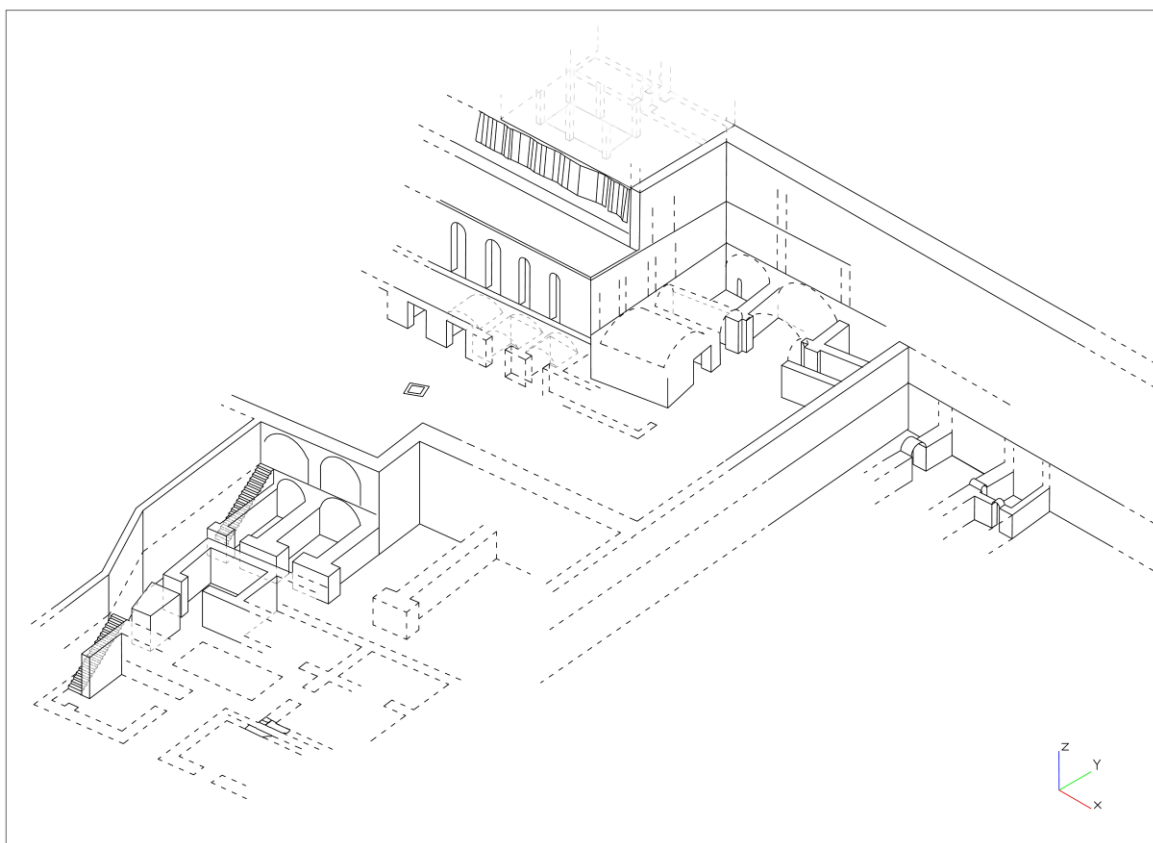


Fig. 13. Assonometria ricostruttiva volumetrica della domus tardo repubblicana, Periodo II (elaborazione dell'Autore).

no stesso¹⁹, nelle ville Tiburtine o nelle *domus* pompeiane dell'*insula Meridionalis* e *Occidentalis*²⁰. Sul terrazzamento più basso, prospiciente il *vicus Tuscus*, ci sarebbe stato l'ingresso della casa con *fauces*, *vestibulum* e *atrium*, forse insieme al *tablinum* affiancato da altre camere o alcove alle quali probabilmente sarà da collegare l'ambiente quadrangolare rinvenuto sotto il vano I degli *Horrea*. Sul retro di questo, un corridoio separava una serie di piccoli ambienti a valenza sostruttiva, forse adattati a *cubicula*. L'ultimo a nord risulta più stretto rispetto agli altri e poiché collocato in prossimità di un salto di quota, si ipotizza che avrebbe potuto ospitare una rampa di scale. In uno dei vani si conserva ancora la pavimentazione a mosaico e la decorazione parietale con pitture di II stile, analoghe a quelle di Casa dei Grifi²¹ e di una *domus* recentemente scoperta nel basamento della *domus Tiberiana*²². Dalla presunta scala si accedeva alla terrazza dei 15 m s.l.m., dove si apriva una vasta area a giardino, testimoniata dall'assenza di murature nella fascia orientale degli *Horrea*, ad esclusione di due pozzi rinvenuti in corrispondenza dei vani M e Q. In connessione a questo spazio aperto era lo "*specus aestivus*" descritto precedentemente, affiancato dalla cisterna e da un altro ambiente di servizio, preceduto da due *alae* e forse da ambienti di soggiorno²³. Il notevole spessore delle murature (90 cm) suggerisce l'esistenza di un piano superiore allo *specus*²⁴, ma purtroppo le attuali condizioni di sicurezza del fabbricato non permettono di raggiungere il primo livello, posto a una quota di ca. 19 m s.l.m. Alla stessa altezza, si ricorda, sono i vani a pettine sopra descritti. La cisterna potrebbe essere messa in connessione, oltre che con lo *specus*, con le evidenze localizzate sul piano della sporgenza palatina a ca. 28 m s.l.m.; qui è una serie di cunicoli scavati nel banco di tufo che terminano con serbatoi ogivali, in quota con i vani a pettine. Si potrebbe riconoscere un sistema idrico che, agevolato dalla pendenza del colle, andava ad alimentare il giardino sottostante²⁵.

Nell'edificio alle spalle degli *Horrea*, gli ultimi tre ambienti ancora interrati posti a sud sembrerebbero essere in quota in quelli della terrazza più bassa e probabilmente identificano la presenza di un'altra *domus* adiacente a quella appena descritta o forse successivamente unificate.

Una serie di elementi qualifica la *domus* in esame come abitazione di un personaggio di rango; fra questi si segnala la qualità del pavimento a mosaico con tessere bianche e scaglie di palombino, rinvenuto in uno degli ambienti posti sul terrazzamento più basso, e i dipinti parietali di II stile. Il pregio e ricchezza della *domus* si rivela anche nella suddivisione degli spazi del complesso, che prevedeva, sul secondo terrazzamento, la presenza di un *hortus* su cui affacciava lo *specus aestivus*. A queste testimonianze si aggiunge anche il rinvenimento, dagli scavi del SVP, di un trapezoforo o sostegno/mensola in marmo, configurato a forma di sfinge, di produzione neoattica, che doveva costituire uno degli arredi della casa²⁶. Le caratteristiche descritte avvicinano la casa a quelle coeve attestate sulla pendice nord-occidentale del Palatino²⁷.

Periodo III

A una fase edilizia successiva si riferiscono alcune murature in opera reticolata che si differenziano da quelle precedenti per la bassa finitura dei giunti di poco uscenti e per la malta (fig. 14). Questi muri vanno ad aumentare lo spessore dei precedenti setti divisorii e riducono la dimensione della superficie nel vano cisterna (11), prolungano il più antico condotto idrico a galleria, e nello *specus* adiacente (12), dove obliterano la decorazione del mosaico a conchiglie. Nel Periodo in esame si riscontra dunque un potenziamento strutturale delle

¹⁹ Oltre alla casa dei Grifi (BARTOLI 1936: 3-5) cfr. le fasi medio e tardo repubblicane delle *domus* sul fronte settentrionale del Palatino (CARANDINI, PAPI 1999: 34-50; CARANDINI 2010: 100-110) e quelle precedenti alla c.d. "casa di Livia" (CARETTONI 1953; CARETTONI 1957; MONACO 1990).

²⁰ LEHMANN, HARTLEBEN 1936: 18-44, 70-77, taff. 3-7, 11, 21-22.

²¹ RIZZO 1936: 7-27; IACOPI 1991: 83-88.

²² TOMEI, FILETICI 2011: 137-162.

²³ LAVAGNE 1988: 633-636; DE ALBENTIS 1990: 113-116, 133-137, 182-189; BASSANI 1999: 9-16.

²⁴ Sul termine cfr. OV., *Fast.* 4.495; VERG., *Aen.* 9.700.

²⁵ Tali ipotesi andrebbero verificate attraverso un'analisi di dettaglio delle evidenze archeologiche nella parte più alta di questa porzione di pendice, e messe in relazione anche con la viabilità oggi identificata come c.d. *Clivus Victoriae*, a riguardo LANCIANI, 1885: 157-60; CASTAGNOLI 1964: 173-199; RODRIGUEZ ALMEIDA 1981: 63-64; CECAMORE 2002: 64-69; COARELLI 2012: 120-126.

²⁶ CIRONE, DE CRISTOFARO, MANDICH 2020: 8, fig. 8.

²⁷ KRAUSE 2001; TOMEI, FILETICI 2011 (cfr. *Infra* Conclusioni).

murature collocate a ridosso della pendice palatina,²⁸ (cfr. fig. 3) probabilmente funzionale al sostegno per nuove costruzioni ai piani superiori, e al cambio di destinazione d'uso degli originari ambienti di rappresentanza²⁹.



Fig. 14. Amb. I, muro 11, particolare dell'opus reticulatum.

Periodo IV

Al periodo IV appartiene la realizzazione di un complesso in opera laterizia, di incerta funzione, che incorporò le preesistenze sopra descritte. Non sono ancora note l'estensione e la volumetria del complesso, di cui rimane di fatto una facciata e l'inizio di ambienti che dovevano proseguire verso ovest ma che furono tagliati per la costruzione dei magazzini augustei (13). Sulle murature residuali sono leggibili numerosi interventi moderni di restauro; la cortina è caratterizzata da *tegulae fractae* a pasta rossa legate da una malta grigio-violacea piuttosto tenace (fig. 15). Il fabbricato è stato datato sulla base della tecnica edilizia tra il primo e il secondo triumvirato, come esempio iniziale di *opus testaceum*³⁰.

L'inserimento dell'alta facciata parallela al versante palatino (13) taglia su una stessa linea nord-sud le strutture precedenti³¹. In base allo stato conservativo dei resti e alle modalità di aggancio fra le vecchie e le nuove murature si può affermare che gli ambienti del più antico fabbricato, risparmiati dall'imponente struttura in mattoni, furono mantenuti nell'articolazione architettonica del più recente edificio, sebbene verosimilmente destinati a nuova funzione. Al pian terreno del fabbricato si definiscono sei ambienti affiancati, a pianta irregolare, accessibili tramite due ingressi ricavati nello spessore del muro 13, uno nel settore nord e l'altro in quello a sud, entrambi con un architrave sovrastato da una piattabanda in laterizio, protetta in facciata da un arco di

²⁸ Un intervento simile, forse coevo, è stato documentato dai recenti scavi nell'area del Bastione Farnesiano TOMEI, FILETICI 2011: 138-140, 160-161.

²⁹ Per altri casi simili attestati nelle *domus* a Roma e in quelle pompeiane cfr. PISANI SARTORIO 1983: 147-168; cfr. NOTO 2003: 305-324. Da qui la possibilità di considerare le impronte di vani a pettine in opera reticolata sul fronte della sporgenza (*Supra*, Periodo II) parte di un unico criptoportico in fase con i muri 11 e 12 del Periodo III.

³⁰ CIRONE, DE CRISTOFARO 2019: 539-542. Per altri contesti di confronto LUGLI 1957: 529 ss.; COARELLI 2000: 90-92.

³¹ In primo luogo, è evidente che il muro in opera laterizia si poggia ai muri in opera quadrata inglobandone per pochi centimetri la parte anteriore. Inoltre, nei pilastri in laterizio che limitano a nord-ovest e sud-ovest l'ambiente II, sono visibili impronte di blocchi pertinenti ad una muratura in opera quadrata contro cui il muro 13 si appoggia, allora in opera ed oggi non più esistente.

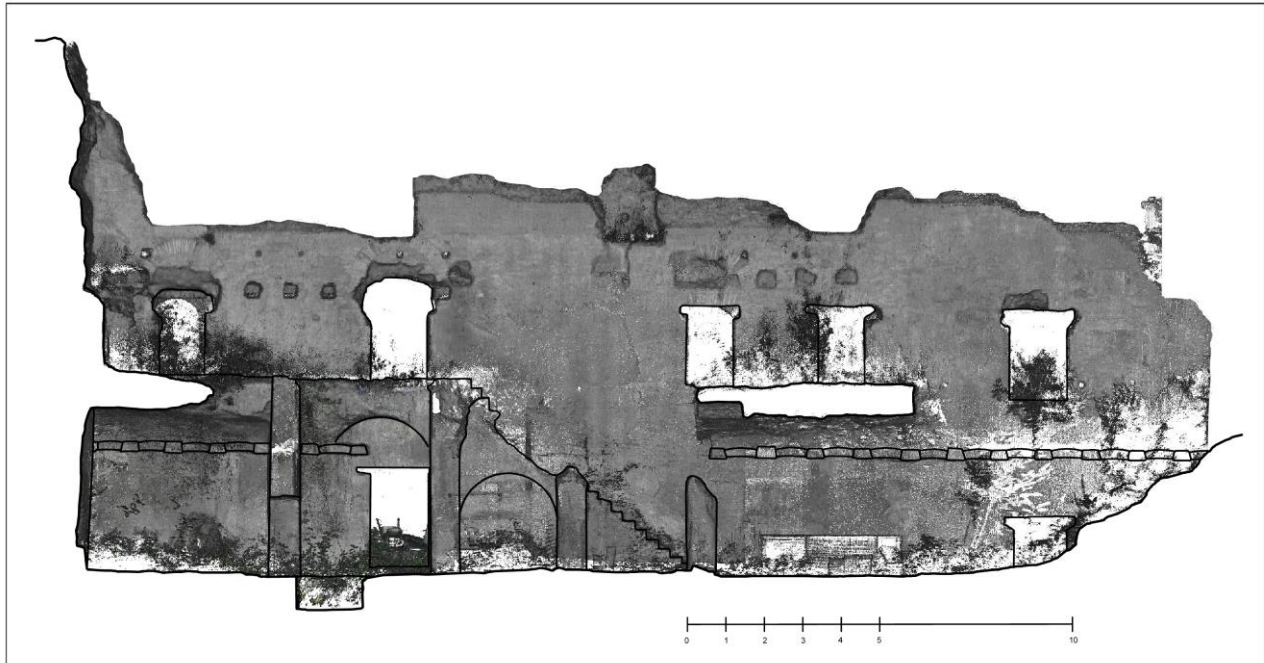


Fig. 15. Strutture alle spalle degli *Horrea Agrippiana*. Stato attuale del prospetto, da ovest (elaborazione dell'Autore).

scarico in mattoni. Come nei periodi precedenti anche in questa fase i tre vani meridionali presentavano un piano di calpestio più basso rispetto ai vani settentrionali. La dislocazione di porte e finestre sulla parte alta della facciata documenta che il fabbricato era dotato di almeno due piani sopra il pian terreno³². A tale assetto fu aggiunto un vano nel settore settentrionale dell'edificio (amb. VII), delimitato a sud da una muratura in tegole fratte (**14**), perpendicolare alla facciata già descritta e tagliata dalla parete in blocchi dei magazzini augustei (fig. 16). Il setto ricadeva nell'area degli *Horrea*, come si deduce dalla ricostruzione della direttrice seguita dalla volta di copertura, che si lega ai muri **13** e **14** e chiudeva ad ovest l'ambiente in esame³³.

Lo spazio VIII di camminamento su cui affacciano i vani descritti, con il piano di calpestio che si articola, a quote differenti fra il settore nord e sud (il dislivello dovrebbe essere di ca. 2 m), fu ridotto a uno stretto spazio trapezoidale al momento della costruzione degli *Horrea*: di esso è praticamente impossibile cercare di ricostruire forma ed estensione originaria. Si evince che le strutture precedenti vengono riutilizzate nel nuovo fabbricato in opera laterizia, il quale sfrutta i salti di quota a ridosso della pendice palatina (a 11,70 m e 15,18 s.l.m.) creando una serie di ambienti su più livelli, probabilmente affacciati su una corte interna.

Un indizio sullo sviluppo areale primitivo di questo fabbricato potrebbe essere rappresentato da un muro rinvenuto sotto l'abside sinistra della chiesa di S. Teodoro³⁴. La struttura, in opera laterizia, ha un *terminus ante quem* non posteriore al I d.C. ed è orientata est-ovest, secondo un andamento perfettamente coerente con quello del fabbricato descritto; la sua presunta prosecuzione verso est incontrerebbe pertanto ortogonalmente il prolungamento meridionale della facciata in laterizio, definendo così la presenza di un complesso di notevoli dimensioni (fig. 17). Non sembra invece probabile una relazione dell'edificio in laterizio con le strutture in tegole fratte rinvenute nel corso degli scavi del SVP nel quadrante settentrionale dei magazzini augustei³⁵.

³² Non è ancora accertato se nei piani superiori il fabbricato riutilizzò l'impianto precedente.

³³ La posteriorità degli *Horrea* rispetto a queste strutture nella loro prosecuzione (**13**; **14**) è attestata anche attraverso altre relazioni stratigrafiche murarie: la volta di copertura nel corridoio VII e il muro **14**, nella sua prosecuzione ad ovest, risultano tagliati dalla struttura in blocchi dei magazzini di Agrippa (è da escludere la parte restaurata del muro in tegole fratte, nel punto in cui si appoggia a quello degli *Horrea*; fig. 16).

³⁴ MONACO 1972-73: 223-241; MILELLA 2004: 203-233.

³⁵ CIRONE *et al.* 2018: 9-10, fig. 6; CIRONE, DE CRISTOFARO, MANDICH 2020: 8-10.



Fig. 16. Amb. VIII, muro 14, particolare dell'ingresso al vano VII.

In seguito alla costruzione dei magazzini augustei il fabbricato, alto ca. 15 m e organizzato su tre piani, attesta una nuova destinazione d'uso, almeno per gli ambienti al piano terra. Continua la funzione di sostruzione cave oppure piene, come nel caso dei tre vani a pianterreno nel settore sud, e la presenza del cocciopesto suggerirebbe una destinazione a carattere funzionale, forse come cisterne. L'accessibilità è ora garantita solo dall'alto, dal c.d. *Clivus Victoriae*, attraverso i piani superiori e rampe di scale in mattoni, ancora in parte conservate. In questa fase appare ormai accertata l'esistenza della strada.

Sebbene il complesso in esame, per le sue caratteristiche architettoniche, sembrerebbe assumere in questa fase le stesse funzioni di un'*insula*³⁶, sulla base dei dati analizzati non è possibile confermare per certo questa ipotesi. Questo, dotato di tre piani, poteva avere un duplice accesso, dal *vicus Tuscus* in basso a ovest e dal cd. *clivus Victoriae* in alto ad est; in tal caso quest'ultima strada sarebbe già attestata nell'epoca in esame.

Appartiene al Periodo IV, a una fase che potrebbe essere coeva o di poco posteriore alla realizzazione degli *Horrea*, un intervento di ristrutturazione del fabbricato appena analizzato. Tutti i vani vengono rivestiti in cocciopesto sulle pareti e pavimentati in *opus spicatum*; solo alcuni vengono dotati di una nuova copertura a volta a botte (fig. 18). Sulla facciata in laterizio del muro 13 viene, inoltre, praticato uno scasso per l'inserimento di una mensola continua a blocchetti trapezoidali di travertino alternati a piattabande in mattoncini³⁷, funzionale a sorreggere un ballatoio esterno. La mensola viene inserita, per tutta la lunghezza della facciata, ad un'altezza costante di ca. 3,10 m. dall'attuale piano di calpestio. La linea d'imposta non tiene conto delle quote differenti su cui erano gli ingressi del fabbricato, suggerendo di conseguenza che tutto il settore a sud viene rialzato e portato in quota con quello a nord. Sempre in questa fase è la realizzazione di una rampa di scale, appoggiata alla facciata, e di un pilastro posto ai piedi della gradinata (fig. 19).

³⁶ GROS 2015: 88; HERMANSEN 1973: 333-336; STOREY 2004: 49-50, 54-56, 67-72, (74-78, per *insulae* collegate agli *horrea*).

³⁷ Le tracce di scasso, visibili in particolare nella cortina interna del muro 13 nell'ambiente III, attestano la messa in opera di laterizi rotti in corrispondenza del piano di posa e d'appoggio della mensola a blocchi di travertino e piattabande.

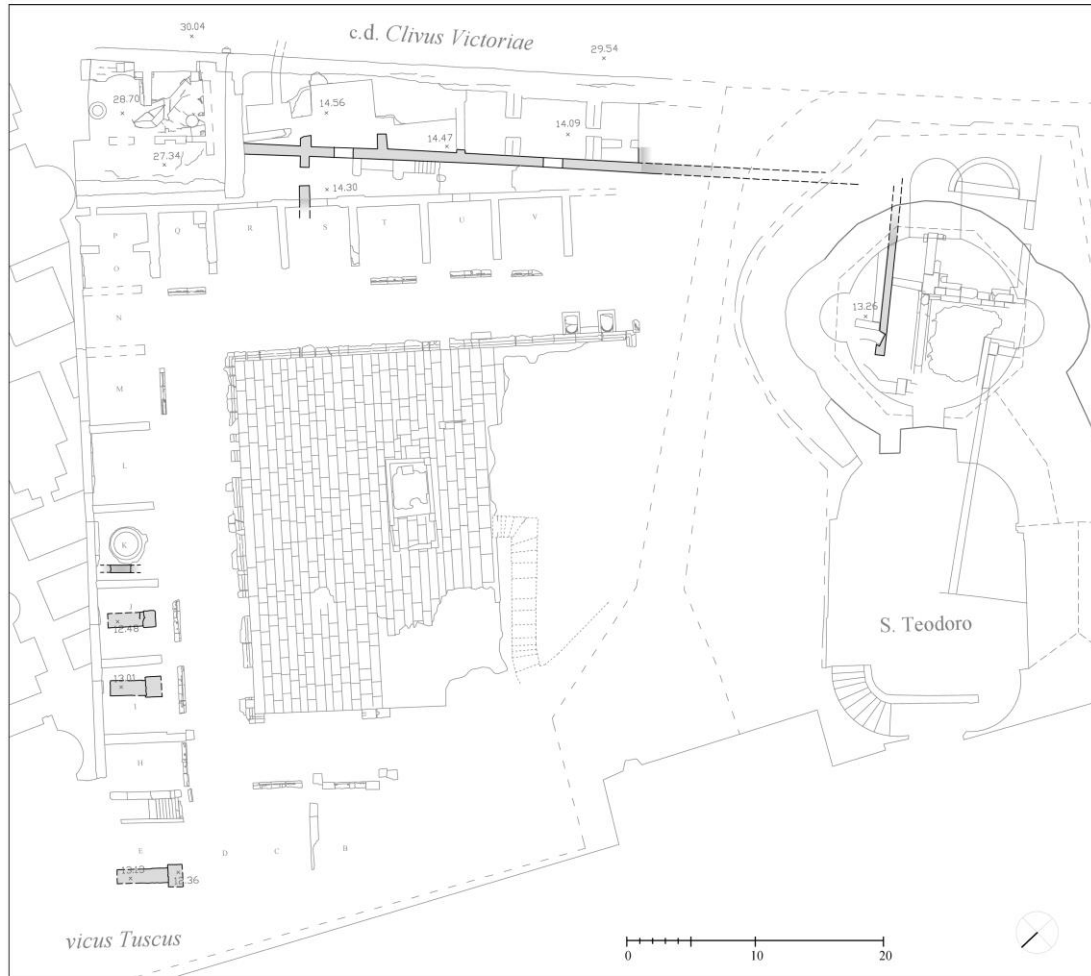


Fig. 17. Planimetria generale delle strutture in opera laterizia precedenti all'impianto degli *Horrea Agrippiana* (elaborazione dell'Autore).



Fig. 18. Amb. I, sezione del pavimento.



Fig. 19. Amb. VIII, particolare della rampa di scale.

Conclusioni

Riassumendo, sappiamo dell'esistenza di una *domus* nel III a.C. ricostruita alla fine del II a.C. in seguito probabilmente ad un incendio, forse quello del 111 a.C.³⁸ che, secondo F. Coarelli, avrebbe investito anche questo versante del Palatino³⁹. La *domus* deve aver vissuto fino alla metà circa del I a.C., tra primo e secondo triumvirato, quando fu sostituita da due fabbricati in opera laterizia. Uno dei due, gravitante verso il *vicus Tuscus* è stato identificato come un primo *horreum* e la presenza di tracce di bruciato sulle murature e l'assenza di qualsiasi rivestimento lascia supporre che si tratti di un progetto edilizio iniziato e non più completato⁴⁰. Questo fabbricato ha in comune con la *domus* tardo-repubblicana la localizzazione del confine settentrionale; il limite occidentale era definito dal passaggio del *vicus Tuscus*. L'edificio in laterizio in esame, invece, ingloba la porzione orientale della *domus*. Al momento della costruzione degli *Horrea* attuali, nell'ultimo trentennio circa del I a.C., il presunto primo *horreum* fu definitivamente sepolto, l'edificio addossato alla pendice rocciosa del colle fu modificato architettonicamente e rifunzionalizzato. Il limite nord degli *Horrea* di Agrippa coincide, di nuovo, con il confine dei precedenti magazzini e con quello della casa in opera incerta; il limite ovest rimane il *vicus Tuscus*. La corrispondenza della localizzazione di almeno uno dei lati del perimetro dei tre complessi edilizi menzionati nello stesso punto e lungo un medesimo asse nord/ovest-sud/est sembra suggerire che il perimetro su cui insisteva la casa non subì modifiche spaziali anche in seguito alla sua dismissione, almeno verso nord. Ciò suggerisce la possibilità che la parcella immobiliare rimase invariata nell'estensione quando, intorno alla metà del I a.C., si decise di realizzare un impianto d'immagazzinamento.

Sulla base delle informazioni a disposizione è dunque possibile inserire un nuovo tassello nella ricostruzione dei paesaggi di età repubblicana lungo la pendice nord-ovest del Palatino. La *domus* rinvenuta nell'area degli *Horrea Agrippiana* va infatti ad aggiungersi alle case che disegnano, lungo il versante collinare, un ampio quartiere a carattere residenziale, del quale tuttavia si ignorano ancora i confini in direzione sud⁴¹ e verso il Foro⁴². Non è chiaro se le evidenze di età repubblicana rinvenute da H. Hurst nell'area dell'Aula del cd. Complesso Domiziano e a occidente di essa, ancora sostanzialmente inedite⁴³, appartenessero a fabbricati destinati a uso abitativo o meno.

Come sopra accennato la casa doveva appartenere a un personaggio di rango. La sua identificazione rimane ovviamente sconosciuta; tuttavia si può cercare di correlare le informazioni archeologiche con quelle ricavabile dalle testimonianze scritte, nel tentativo di avanzare ipotesi sul riconoscimento del proprietario dell'immobile.

Tramite i dati forniti dalle fonti letterarie antiche è possibile circoscrivere sul Palatino due principali luoghi di aggregazione di proprietà tardo repubblicane: uno sulle pendici meridionali nell'area della casa di Augusto, l'altro sul fronte settentrionale tra le *curiae Veteres* e l'*aedes Vestae*⁴⁴.

Su quest'ultimo versante del colle siamo certi della presenza della *domus* di M. Aemilius Scaurus, (*pr.* 56 a.C.) ricordata da Asconio Pediano all'incrocio tra *Sacra via* e un *vicus* che scende dal Palatino, identificato con quello ad ovest dell'Arco di Tito⁴⁵. La casa di Scauro, ereditata dal padre nel 90-88 a.C., aveva incluso anche

³⁸ OBSEQ. 39.

³⁹ COARELLI 2012: 301-302. È lecito pensare anche ad altri incendi o calamità naturali registrate a cavallo tra II e I a.C.: l'esondazione del Tevere del 156 a.C. (OBSEQ. 16); l'incendio del 122 a.C. al Campidoglio (?) (OBSEQ. 92); i terremoti del 118 a.C. (OBSEQ. 35) e del 99 a.C. (AUL. GELL., 4.6); l'incendio dell'88 a.C. (FLOR., III, 21.7).

⁴⁰ CIRONE, DE CRISTOFARO, MANDICH 2020: 8-10.

⁴¹ Alquanto esigui e scarsi sono i dati a disposizione nella fascia di territorio subito a sud degli *Horrea*. A tal proposito cfr. MONACO 1972-73; MILELLA 2004 per le evidenze rinvenute sotto la chiesa di S. Teodoro e ROCCO 2006, per quelle a sud della chiesa.

⁴² Per la parte alta del colle cfr. KRAUSE 1994; KRAUSE 2001: 169-192; TOMEI, FILETICI 2011: 40-85.

⁴³ HURST 2013: 189-192, fig. 2, di queste evidenze l'autore fornisce solo una planimetria di fase. Nel settore centro-settentrionale dell'Aula è stata recentemente riconosciuta la presenza di una fontana monumentale sul luogo di un possibile *lacus* (CIRONE 2019: 83-86).

⁴⁴ Tra la vasta bibliografia in merito, si veda TAMM 1963; CARANDINI 1988; ROYO 1999; CARANDINI *et al.* 2010; COARELLI 2012, nello specifico sul versante settentrionale: CARANDINI 1986; CARANDINI, PAPI 1999; PALOMBI 1994; su quello meridionale: RICHMOND 1914; LUGLI 1957-1958, PENSABENE, GALLOCCIO 2013; TOMEI 2014; WISEMAN 2019; PENSABENE 2021, in ultimo IPPOLITI 2021.

⁴⁵ ASCON. *Scaur.* p. 23 (cfr. PLIN. *nat.* 36.2.5-6; QUINT. *inst.* 5.13.40). Per l'identificazione della *domus* di Scauro con la cd. «Casa Repubblicana» scavata da Boni alle pendici settentrionali (TEA 1953: 309; TOMEI 1995: 549-558), costituita da un piano ipogeo con numerose celle servili, CARANDINI 1986: 265-267; CASTAGNOLI 1988: 103; COARELLI 1989: 178-187; CARANDINI *et al.* 2010: 98-111; MEDRI 2016; cfr. LUGLI 1947 per l'identificazione come *caupona/lupanar* e TAMM 1963: 32 che, invece, sposta la *domus* di Scauro sul fronte settentrionale della *domus Tiberiana*.

quella vicina degli *Octavii* e parte delle proprietà dei *Licinii*. La *domus Octavii* in questione, anch'essa vicina alla *Sacra via*, potrebbe essere la stessa che Cn Octavius, (cos. 165 a.C.) aveva fatto costruire in *Palatio* e poi passata al nipote L. Octavius, (cos. 75 a.C.)⁴⁶. I *Licinii*, invece, possedevano quasi un terzo delle proprietà disponibili su queste pendici. Tra le quattro unità immobiliari identificate appartenenti a questa *gens*, oltre a quella di L. Licinius Crassus (cos. 95 a.C.) acquistata da Scauro tra il 74 e 54 a.C. e poi passata a Clodio nel 53 a.C., vi era la casa già appartenuta a M. Livio Druso acquistata da Crasso, padre del triumviro o suo lontano cugino, P. Licinius Crassus Dives (pr. 57 a.C.)⁴⁷. Quest'ultima nel 62 a.C. venne acquistata da Cicerone, il quale ricorda la sua casa vicina alla *domus Publica*, in una posizione dominante con una bella vista sul Foro e il Campidoglio, adiacente e ad una quota più alta rispetto a quella in cui abitava il fratello Quinto⁴⁸. Le *duas et magnas et nobiles domos* appartenute ai *Tullii Cicerones* tra il 58-57 a.C. vennero confiscate e poi demolite su iniziativa di Clodio, il quale si impossessò anche della casa di Q. Seius Postumus e inglobò nelle sue proprietà parte della vicina *porticus Catuli*, costruita da Q. Lutatius Catulus nel luogo dove precedentemente era la casa di M. Fulvius Flaccus⁴⁹. Gli interventi del tribuno erano finalizzati a consacrare sul Palatino un piccolo santuario dedicato a *Libertas*, forse in una zona in cui erano già presenti delle sue proprietà ereditate dai *Claudi*⁵⁰. I possedimenti di Clodio, per l'annessione di abitazioni vicine, presentavano dimensioni cospicue, infatti, nelle fonti si parla di un'*insula*, all'interno della quale, tra i vari appartamenti, doveva trovarsi anche quello dato in affitto a M. Caelius Rufus⁵¹. Dopo il rientro di Cicerone dall'esilio le iniziative del tribuno vennero sospese e si procedette alla ricostruzione della *porticus* suddetta e delle case, i cui lavori terminarono tra 54 e 45 a.C.⁵² (fig. 20).

Secondo alcuni studiosi, la *porticus Catuli* non avrebbe nessuna relazione topografica con la *domus Catulina*, appartenuta allo stesso Q. Lutatius Catulus, console del 102 a.C. ed ereditata dal figlio omonimo⁵³ (fig. 21). Le fonti letterarie riferiscono che questa casa era vicina a quella di Q. Hortensius Hortalus (cos 69 a.C.), passata successivamente al figlio (pr. 45 a.C.)⁵⁴. Quando quest'ultimo morì, nella battaglia di Filippi, i suoi beni furono confiscati e, insieme alle vicine proprietà dei *Lutatii Catuli*, furono inglobati nei possedimenti che costituiscono la casa di Ottaviano, localizzata sulle pendici meridionali del Palatino, rivolta verso il Circo Massimo e l'Aventino⁵⁵. La *domus* di Catulo in questa zona, porta di conseguenza a identificare anche quella del suo vicino Q. Caecilius Metellus Celer (cos. 60), il quale, secondo un'ipotesi di M. Royo, avrebbe ereditato la proprietà dallo zio Q. Caecilius Metellus Numidicus (cos 109 a.C.)⁵⁶.

⁴⁶ CIC. *off.* 1.138; SALL. *hist. frg.* 2.45.

⁴⁷ Le altre due proprietà qui non citate sono la *domus Liciniana Pisonis* presso il *lucus Vestae*, passata a L. Calpurnio Pisone Cesonino tramite sua suocera una Licinia che aveva sposato Rutilio Nudo e la casa che M. Fadius Gallus voleva comprare nel 46 a.C. appartenuta ad una seconda Licinia e a suo fratello. In merito PALOMBI 1994: 57-63.

⁴⁸ Sulla casa di Cicerone: *in conspectu prope totius urbis* (Cic., *dom.* 100); *in pucherrimo urbis loco* (*Ibid.* 103); *pulcherrimo prospectu* (*Ibid.* 116); *in urbis classimo loco* (*Ibid.* 132); *urbis enim celeberrima et maximae partes advorsum illum non monumentum, sed patriae contuentur* (*Ibid.* 146), cfr. KRAUSE 2001; CARANDINI *et al.* 2010: 128-137; Quinto, invece, acquistò nel 59 a.C. una casa vicina a quella del fratello, appartenente alla *gens Pacilia* (Cic. *Att.* 1.14.7).

⁴⁹ In merito a questi eventi e ai luoghi citati, con le relative fonti letterarie, si veda *LTUR* II «domus: M. Fulvius Flaccus. (E. Papi): 105; «domus: Q. Seius Postumus» (E. Papi): 175; «domus: M. Tullius Cicero» (E. Papi): 202-204; *LTUR* IV «porticus (monumentum) Catuli» (E. Papi): 119.

⁵⁰ Un'ipotesi che identifica in alcune strutture all'angolo nord-occidentale del Palatino il santuario di *Libertas* in KRAUSE 2001: 183-184. Una delle dimore avite dei *Claudii* è quella di Appius Claudius (cos. 495 a.C.) citata vicino al Foro in LIV. 3.49.5.

⁵¹ CIC. *Cael.* 17. Se consideriamo la notizia contenuta in CIC. *Mil.* 27.74, secondo cui Clodio avrebbe costruito un muro che ostruiva il *vestibulum* di Clodia, è probabile che in questa *insula* avrebbe abitato anche la sorella del tribuno, cfr. COARELLI 2012: 321-322.

⁵² Alla fine del 43 a.C. a seguito delle proscrizioni triumvirali e della morte dell'oratore, sappiamo che la sua casa passò di proprietà a L. Marcus Censorinus, (cos. 39 a.C.) e in età giulio-claudia, almeno fino al 30 d.C., appartenne a Sisenna Statilius Taurus, (cos. 16 d.C.).

⁵³ TAMM 1963: 36; SUET., *gramm.* 17; PLIN. *Nat. Hist.* 17.2.

⁵⁴ VAL. MAX. 5.9.2; VELL. 2.81.3 SUET. *Aug.* 72. Nel 91 a.C. la sorella di Q. Lutazio Catulo, a seguito del matrimonio con Q. Ortensio Ortalo, probabilmente si trasferì nella vicina casa del marito (CIC. *de or.* 3.228).

⁵⁵ Su queste dinamiche di acquisizione, da collocare intorno al 36 a.C., si veda CARANDINI, BRUNO 2008: 32-35, 138-150; CARANDINI *et al.* 2010: 165-176; COARELLI 2012: 361-379. Riguardo le diverse ipotesi di identificazione delle *domus Hortensi* e *Catulina* negli ambienti della cd. Casa dei Grifi oppure nelle strutture della Casa di Livia, nei resti a sud di questa o in quelli sotto il Tempio di Apollo, cfr. anche TAMM 1963: 49-56; CASTAGNOLI 1964: 186-188; CARETONI 1967: 287-319; LUGLI 1970: 167-174; ROYO 1999: 119-169.

⁵⁶ CIC., *Cael.* 24.59-60; ROYO 1987: 92; cfr. PEPE 1960: 193-209 per l'ipotesi di identificazione di questa *domus* con la cd. Casa dei Grifi.

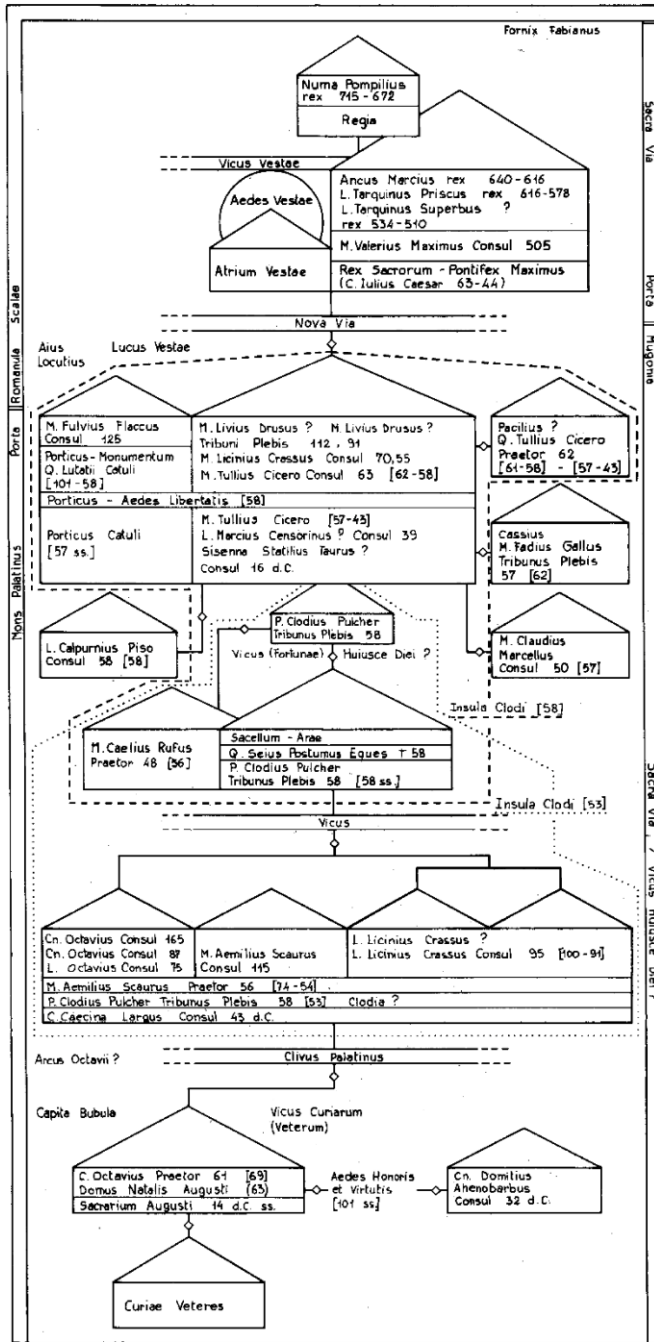


Fig. 20. Schema della distribuzione delle domus tardo-repubblicane sul versante settentrionale del Palatino: ipotesi Carandini 1986 (in alto) Palombi 1994 (in basso).

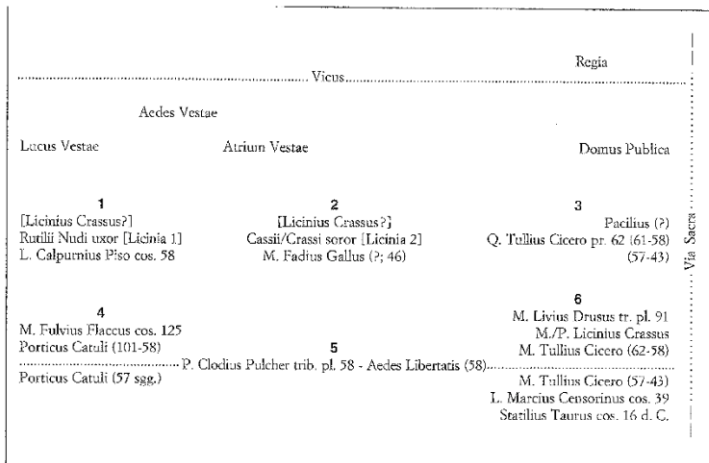




Fig. 21. Schema della distribuzione delle domus tardo-repubblicane del Palatino, secondo l'ipotesi di Tamm 1963 (in alto) e del versante meridionale, secondo Carandini 2010 (in basso).

Una differente riarticolazione dei quartieri tardo repubblicani del Palatino è stata proposta da F. Coarelli, sulla base dell’identificazione della *domus* di Cicerone in una proprietà posta esattamente alla sommità dell’angolo nord-occidentale del colle⁵⁷. Ne consegue che alcune delle case precedentemente descritte sul versante settentrionale vengono dislocate su quello occidentale, in corrispondenza di un presunto quartiere tardo repubblicano identificato da K. Krause sotto la *domus Tiberiana*⁵⁸ (fig. 20a/fig. 22). Tali studiosi collocano in questo settore, precisamente nell’area soprastante gli *Horrea Agrippiana*, le proprietà di Clodio e la *porticus Catuli*, vicina e collegata alla *domus Catulina*. Se consideriamo questa ipotesi, l’identificazione dei probabili proprietari della *domus* in questione potrebbe essere tra i vicini di casa di Clodio. Tra questi la sorella Clodia, il marito di quest’ultima Q. Metello Celere, oppure M. Caelius Rufus, trasferito prima del 56 a.C. in un appartamento tra le varie proprietà del tribuno, citate come *P. Clodi insula*⁵⁹.

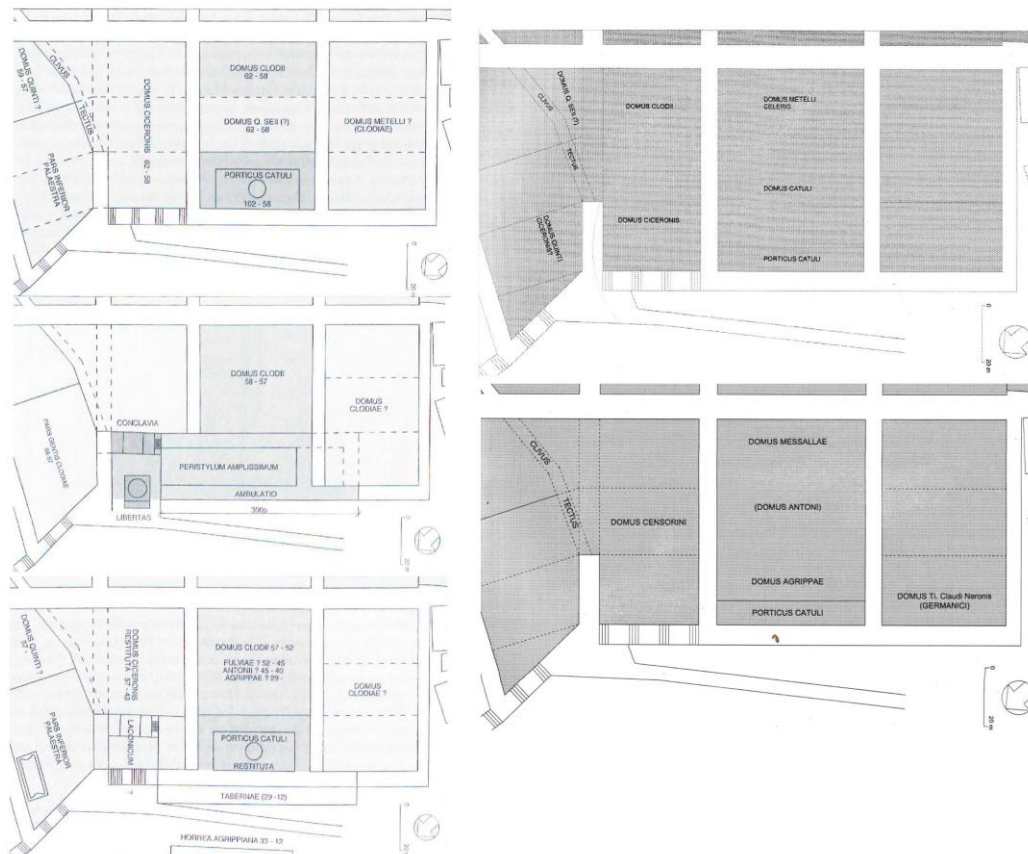


Fig. 22. Schema della distribuzione delle domus tardo-repubblicane sul versante occidentale del Palatino: ipotesi Krause 2001 (a dx.) Coarelli 2012 (a sx.).

In questa zona la costruzione degli *Horrea Agrippiana*, come uno degli interventi edilizi realizzati dal genero di Augusto a proprie spese e *in solo privato*⁶⁰, indicherebbe l’esistenza anche di un terreno di proprietà di Agrippa e/o di una casa in continuità topografica con i suoi magazzini. Tramite Cassio Dione (Cass. Dio

⁵⁷ COARELLI 2012: 303-319, che identifica il *locus celeberrimus* citato in Cic. *dom.* 146 con il Velabro, sulla base di un confronto con un riferimento in Macrob., *sat.* 1.10.15.

⁵⁸ KRAUSE 1986: 442-463; KRAUSE 1994; KRAUSE 1998: 267-272; KRAUSE 2001.

⁵⁹ Sulla casa di Clodia cfr. Cic. *Mil.* 27.74; sulla *domus Metellii Celeris*: Cic. *Cael.* 15.38; 20.47; 31.74; PLUT. *Cic.* 29.3. Per quanto riguarda l’appartamento preso in affitto da Caelius Rufus: Cic. *Cael.* 18-17.

⁶⁰ DIO CASS., XLIX, 42.2-5; 43.1; LIII, 27.1; LIV, 11.7. Allo stesso modo Agrippa costruisce in Campo Marzio in aree di sua proprietà, ereditate dai suoi antagonisti politici sconfitti, nonché gli *horti* di Antonio, in precedenza appartenuti a Pompeo. VELL., 2.60; LTUR III, «Horti Pompeiani» (V. Jolivet): 78-79. Su caratteristiche, dinamiche e sviluppi della sua attività edilizia; RODDAZ 1984: 238-241, 244-247, 294-298; TORTORICI 1990.

53.27.5), inoltre, sappiamo che Agrippa, insieme a Messalla Corvino, ereditò la casa di M. Antonio; nel 25 a.C. essa è colpita da un incendio, a seguito del quale il valore della parte di Messalla fu risarcito da Augusto mentre Agrippa venne ospitato nella dimora del *Princeps*. Un altro probabile proprietario della *domus* in esame potrebbe essere il Triumviro; tuttavia, le informazioni sulla *domus Antonii* sono alquanto scarse e non aiutano nell'identificazione delle proprietà di Agrippa⁶¹.

Su questo versante la *domus Tiberiana* suggerirebbe la presenza di proprietà appartenute in precedenza agli antenati degli imperatori giulio-claudi. Prima che Nerone riorganizzò il palazzo imperiale come un complesso unitario, esso era ancora distinto in diversi settori, appartenuti ai vari membri della famiglia imperiale. Questa residenza doveva sicuramente comprendere la casa di Antonia Minore, dove l'ultimo dei giulio-claudi, per evitare la folla dei suoi clienti e riservare a sé il palazzo, vi trasferì la madre Agrippina Minore⁶². Nella stessa area era la *domus Germanici*, nota con questo nome all'epoca di Caligola, forse perché da lui ricostruita nello stesso luogo di quella precedentemente abitata dal padre⁶³. La doppia denominazione *Horrea Agrippiana et Germanicana* nei Cataloghi Regionari, infatti, suggerisce in questo settore anche la presenza di proprietà appartenute a Germanico, così come è stato detto per Agrippa. La figura di quest'ultimo, inoltre, risulta essere collegata alla famiglia giulio-claudia, attraverso alcuni legami matrimoniali⁶⁴. Infine, un altro nucleo era costituito dalla *domus Gai*, un ampliamento voluto da Caligola per collegare il palazzo con il Foro e il Tempio dei Dioscuri, forse identificato con le strutture rinvenute sotto il cd. "Complesso domiziano"⁶⁵.

Questa sistemazione sicuramente ha sostituito una precedente organizzazione di *domus* tardorepubblicane, che non si esclude possano essere appartenute, per successione ereditaria, alla famiglia dei *Claudii Neroni*. Forse in quest'area era la casa di Ti. Claudius Nero, nella quale fu allevato il figlio, futuro imperatore, Tiberio che sappiamo infatti nacque sul Palatino⁶⁶.

Tramite le informazioni qui riportate, seppur non è identificabile con certezza il proprietario della *domus* attestata sotto gli *Horrea Agrippiana*, è possibile riconsiderare alcuni personaggi che, presumibilmente, avrebbero potuto abitare su questo versante nord-occidentale del colle: M. Caelius Rufus o Q. Metellus Celer; M. Antonio – Agrippa; i *Claudii Neroni* – *domus Germanici*/*domus Gai*.

⁶¹ Una ricostruzione dei vari passaggi di proprietà suppone che il Triumviro, dopo il matrimonio con Fulvia nel 46 a.C., si sia trasferito nella casa della moglie al Palatino, la quale abitava proprietà già ereditate dal primo marito Clodio. Un collegamento tra la *domus* del Triumviro e quella di Fulvia, forse inclusa tra le proprietà della *gens* insieme a quella nota di M Fulvius Flaccus (poi sostituita dalla *porticus Catuli*), in *LTUR* II, «domus: Fulvia» (D. Palombi): 104. Tuttavia, tra i possedimenti di Clodio era anche la casa di Scauro, nel cui atrio verrà posto il cadavere del tribuno (ASCON. *Mil.* p. 28; PLIN. *Nat. Hist.* 24.106). Sulla base di questi dati interpretativi la *domus* del Triumviro è stata collocata in contesti differenti: sul fronte nord-occidentale, in relazione agli *Horrea* di Agrippa (CARANDINI 1988: 386 nota 94; CARANDINI *et al.* 2010: 92, 135-138, 157; COARELLI 2012: 339-342); sulle pendici meridionali tra le case tardo repubblicane cancellate da Ottaviano per la realizzazione del Tempio di Apollo (RICHMOND 1914: 204-20; cfr. RIZZO 1936a: 3-38; LUGLI 1957-1958: 35 fig. 8, 47; MORRICONE MATINI 1967: 43; COARELLI 1980: 141-142; PENSABENE GALLOCCIO 2013: 568-571; PENSABENE 2021: 69-85); e, come appena detto, non è da escludere anche il versante a nord.

⁶² TAC., *Ann.* 13.18 cfr. SUET., *Cal.* 10; SUET., *Claud.* 41; SEGNI 1995: 128.

⁶³ FLA. IOS., *ant. lud.* 19.117, cfr. COARELLI 2012: 341-344.

⁶⁴ Le nozze di Agrippa con Claudia Marcella, la primogenita di Ottavia, e quelle della figlia concepita con Caecilia Attica, Vipsania Agrippina, la quale sposa Tiberio, cfr. NEPOS, *Atticus*, 19.4; SUET., *Aug.*, 63.1; *Id.*, *Tib.*, 7.2-3; PLUT., *Ant.*, 87.2; CASS. DIO, 53.1.2, 54.31.2.

⁶⁵ L'attribuzione di queste strutture all'intervento edilizio di Caligola (SUET. *Cal.* 22; CASS. DIO 59.28.5) è suggerita anche dai rinvenimenti ceramici, che definiscono un *terminus post quem* tra 25-30 d.C., e dalla presenza di un'iscrizione *gerMANICI F*, rinvenuta nella *piscina*; cfr. HURST 2013; COARELLI 2011: 35-39; COARELLI 2013: 167-170.

⁶⁶ SUET., *Tib.* 5; COARELLI 2012: 344-346. Se così fosse è probabile che nelle vicinanze delle proprietà dei *Claudii Neroni* erano quelle della *gens Gallia*, dal momento che un suo esponente, l'antoniano M. Gallius, dopo la sua morte (38-39 a.C.) avrebbe lasciato a Tiberio la sua eredità (SUET., *Tib.* 6; COGITORE 2002: 27-28; cfr. SUET., *Aug.* 101.2). Sappiamo che il futuro imperatore rifiutò l'adozione testamentale di Gallius, perché di uno schieramento politico opposto a quello del *Princeps*; tuttavia, ne accorse l'eredità, tra cui forse era la sua casa. Questa potrebbe identificarsi come una parte distinta e prossima alla *domus* del fratello Q. Gallius, la quale, invece, sappiamo fu distrutta nel 43 a.C., quando il proprietario venne condannato a morte per aver cospirato contro Ottaviano (APP., *Bell. Civ.* 3.95 cfr. SUET., *Aug.* 27; COGITORE 2002: 48-52). La proposta di considerare le proprietà dei *Gallii* tra quelle inglobate successivamente nella *domus Tiberiana* e forse localizzabili su questo versante del Palatino, in prossimità di quelle dei *Claudii Neroni*, è suggerita dal rapporto di parentela creato tra Ti. Claudius Nero e M. Gallius (in FERRIÉS 2007: 366-367, cfr. 411-412, 508-510 i due sarebbero stati fratelli; tuttavia, il loro forte legame di parentela potrebbe essersi sviluppato negli anni in cui entrambi hanno sostenuto lo stesso partito politico, schierandosi con Antonio già dal 43-41 a.C.) e dal lascito di quest'ultimo al futuro imperatore, forse a seguito del legame che si era creato quando il piccolo Tiberio frequentava la casa paterna e non si era ancora trasferito in quella della madre Livia e del nuovo padre adottivo Augusto (sulla successione al trono, la questione politica delle adozioni di Augusto e i rapporti conflittuali tra Tiberio e la madre CIACIERI 1934: 33-56; GALLOTTA 1987: 7-26; CENERINI 2019: 353-357. In SUET., *Tib.* 42.3. è citato un Cestio Gallo/Sestio Gallio, non altrimenti noto, compagno di bagordi dell'imperatore Tiberio, il quale un giorno chiede di andare a pranzo da lui poiché conosceva le abitudini della sua casa).

La fase di vita della *domus*, con i suoi interventi edilizi di ristrutturazione forse in relazione ai vari passaggi di proprietà, è interrotta dalla presenza di un'*insula*. L'originale sviluppo planimetrico di questa struttura ad oggi è ignoto, ma sappiamo sicuramente che essa dismette la parte orientale della casa. Gli ambienti a nord, invece, vengono obliterati per la realizzazione di un nuovo edificio, forse un *horreum*, rimasto incompiuto poiché distrutto in fase di cantiere da un incendio⁶⁷, la successiva ripresa dei lavori sarebbe quella che porta alla realizzazione degli *Horrea Agrippiana* attualmente visibili. Dopo la costruzione dei magazzini di Agrippa, la sopravvivenza parziale e l'uso del fabbricato in laterizio addossato alla pendice rocciosa sembrerebbero essere giustificati in quanto l'edificio, oltre ad assolvere ancora alla funzione sostruttiva del colle, potrebbe aver servito come struttura di collegamento tra la parte alta e bassa del versante palatino⁶⁸.

BIBLIOGRAFIA

- AMMERMAN A.J., 1992, 'Palatino. Pendici settentrionali', in *Bollettino d'Arte* (1995): 107-138.
- AMMERMAN A.J., Filippi D., 1998, 'Il nuovo Tempio del Velabro', in *Bollettino della Commissione archeologica comunale di Roma* 99: 272-276.
- ASTOLFI F., GUIDOBALDI F., PRONTI A., 1978, '*Horrea Agrippiana*', in *Archeologia Classica* 30: 31-106.
- BARTOLI A., 1921, 'Gli *Horrea Agrippiana* e la Diaconia di San Teodoro', in *Monumenti Antichi*: 373-402.
- BARTOLI A., 1936, 'Note topografiche', in *Rizzo* 1936: 3-5.
- BASSANI M.L., 1999, 'Ambienti sotterranei ad uso residenziale in Roma antica', in *Antenor* 1, Padova: 9-45.
- BRUNO V.J., 1969, 'Antecedents of the Pompeian First Style', in *American Journal of Archaeology* 73: 305-317.
- CAPUTO M., 1986, 'La decorazione parietale dipinta di primo stile', in *Fregellae* II, Roma: 65-73.
- CAPUTO M., 1990-1991, 'La decorazione parietale di primo stile nel Lazio', in *Annali della Facoltà di lettere e filosofia, Università degli studi di Perugia*, 1. *Studi classici* XXVII, n.s. XIV: 211-276.
- CARANDINI A., 1986, '*Domus e insulae* sulla pendice settentrionale del Palatino', in *Bollettino della Commissione archeologica comunale di Roma* 91: 263-278.
- CARANDINI A., 1988, *Schiavi in Italia. Gli strumenti pensanti dei Romani fra tarda Repubblica e medio Impero*, Roma.
- CARANDINI A., 2010, *Le case del potere nell'antica Roma*, Roma – Bari.
- CARANDINI A., PAPI E. 1999, '*Palatium e Sacra Via*, II. L'età tardo-repubblicana e la prima età imperiale (fine III secolo a.C. – 64 d.C.)', in *Bollettino di archeologia* 59-60, (1991).
- CARANDINI A., BRUNO D., 2008, 'La casa di Augusto dai "Lupercalia" al Natale', Roma-Bari.
- CARETTONI G., 1967, 'Roma (Palatino). Scavo della zona a sud-ovest della casa di Livia. Prima relazione: la casa repubblicana', in *Notizie degli scavi di antichità* 8.21: 287-319
- CASTAGNOLI F., 1964, 'Note sulla topografia del Palatino e del Foro Romano', in *Archeologia Classica* 16: 173-199.
- CASTAGNOLI F. 1988, *Ibam forte via Sacra* (Hor., Sat. I, 9, 1), in *Topografia Romana, ricerche e discussioni: Quaderni di Topografia Antica, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"* 10, Firenze: 99-114.
- CECAMORE C., 2002, *Palatium. Topografia e storia del Palatino tra III sec. a.C. e I sec. d.C.*, Roma.

⁶⁷ Questo incendio, documentato dalle tracce di combusto sulle murature dell'*horreum* e sulle macerie della più antica casa, potrebbe essere coevo con l'evento che distrusse la casa del triumviro. Non è da escludere una corrispondenza con altri incendi occorsi nello stesso periodo, come quello del 14 a.C. che interessa altri monumenti vicini al nostro – *Aedes Vestae, basilica Iulia, Aedes Castoris* – (DIO CASS., LIV, 24.2) o quello del 12 a.C. (DIO CASS., LIV, 29.8; LV, 8.6). Altri eventi di questo tipo in epoca augustea sono nel 23 a.C. (CASS DIO., LIII, 33.5), di cui però Cassio Dione non specifica l'area d'interesse, e nel 3 d.C. (CASS DIO., LV, 12.4; VAL. MAX., I, 8.11) il quale interessò l'area della *domus Augustana* e del Tempio di *Magna Mater*. In merito cfr. WERNER 1906: 9-15.

⁶⁸ Nella stessa porzione di pendice presso il Bastione Farnesiano i recenti scavi del Parco del Colosseo hanno individuato precedenti strutture tardo repubblicane in parte dismesse e riutilizzate per la formazione di un nuovo isolato cd. "proto augusteo" TOMEI, FILETICI 2011: 143, fig. 7, 161-162. A conclusione, si vuole precisare che le ipotesi di lettura fin qui prospettate saranno ulteriormente verificate nel corso del prosieguo della ricerca, che prevede il completamento dell'analisi e del rilievo delle murature ai piani superiori del fabbricato laterizio e una più definitiva ed esaustiva esegesi architettonica e topografica.

- CENERINI F., 2019, 'Livia tra Augusto e Tiberio', in *Philobiblos scritti in onore di Giovanni Geraci*, Milano: 343-362.
- CIACIERI E., 1934, *Tiberio successore di Augusto*, Milano-Genova-Roma-Napoli.
- CIFANI G., 2008, *Architettura romana arcaica: edilizia e società tra monarchia e repubblica*, Roma.
- CIFARELLI F.M., 1995, 'Un ninfeo repubblicano a Segni con la firma di Q. Mutius architetto', in *Tra Lazio e Campania, Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Università di Salerno*, 16: 159-188.
- CIFARELLI F.M., 2020 (a cura di), *Il ninfeo di Q. Mutius a Segni*, Roma.
- CIRONE D., 2019, 'L'angolo nord-occidentale del Palatino tra Augusto e Caligola', in *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma CXX*: 63-93.
- CIRONE D., DE CRISTOFARO A., 2019, 'Un edificio tardo repubblicano in opera laterizia alle pendici nord-occidentali del Palatino', in J. BONETTO, E. BUKOWIECKI, R. VOLPE (a cura di), *Alle origini del laterizio romano. Nascita e diffusione del mattone cotto nel Mediterraneo tra IV e I secolo a.C.*, (Atti Padova 2016): 539-542.
- CIRONE D., DE CRISTOFARO A., MANDICH M., 2020, 'Signum Vortumni Project. Rapporto preliminare sulla seconda e terza campagna di scavi negli Horrea Agrippiana (2017-2018)', in *FOLD&R Fasti On Line Documents & Research*, 472: 1-18.
- CIRONE D., DE CRISTOFARO A., DI MENTO M., BERTOLDI T., 2018, *Signum Vortumni Project. Rapporto preliminare sulla prima campagna di scavi negli Horrea Agrippiana*, in *FOLD&R Fasti On Line Documents & Research*, 424: 1-16.
- COARELLI F., 1977, 'Public building in Rome between the second Punic War and Sulla', in *Papers of the British School at Rome XLV*: 1-23.
- COARELLI F., 1980, *Guida archeologica di Roma*, Roma.
- COARELLI F., 2000, 'L'inizio dell'opus testaceum a Roma e nell'Italia romana', in P. BOUCHERON, H. BROISE, Y. THÉBERT (a cura di), *La brique antique et médiévale. Production et commercialisation d'un matériau*, (Actes Saint-Cloud 1995), (Collection de l'Ecole Française de Rome 272): 87-95.
- COARELLI F., 2011, 'Caligola e la residenza imperiale sul Palatino', in *Sulle tracce di Caligola: storie di grandi recuperi della Guardia di Finanza al lago di Nemi*, Roma: 35-39.
- COARELLI F., 2012, *Palatium, il Palatino dalle origini all'impero*, Roma.
- COARELLI F., 2013, 'Domus Gai', in *Caligola: la trasgressione al potere* (Nemi, 5 luglio-5 novembre 2013), Roma: 167-172.
- COGITORE I., 2002, 'La légitimité dynastique d'Auguste à Néron à l'épreuve des conspiration', in *Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome 313*, Roma.
- DE ALBENTIS E., 1990, *La casa dei romani*, Milano.
- FERRIÈS M.-C., 2007, 'Les partisan d'Antoine', in *Scripta Antiqua 20*, Bordeaux.
- FUNICIELLO R., GIORDANO G., 2008, 'La nuova carta geologica di Roma: litostratigrafia e organizzazione stratigrafica', in R. FUNICIELLO, A. PRATURLON, G. GIORDANO (a cura di), *La Geologia di Roma- dal centro storico alla periferia*, Mem. Descr. Carta Geol. d'It., 80, Firenze: 39-85.
- GALLOTTA B., 1987, Germanico, *Monografie del Centro Ricerche di Documentazione sull'Antichità Classica*, 10, Roma.
- GROS P. (a cura di), 2015, *Vitruve. De l'architecture*, Paris.
- HERMANSEN G., 1973, 'Domus and Insulae in the City of Rome', in O.S. DUE, H.F. JOHANSSENS, B.D. LAUREN (a cura di), *Classica et Medievale Francisco Blatt septuagenario dedicata*, Copenhagen: 333-341.
- HURST H., 2013, 'Excavations at the northwestern corner of the Palatine', in F. COARELLI, G. GHINI, A. PALLADINO (a cura di), *Caligola: la trasgressione al potere, Catalogo della mostra* (Nemi), Roma: 189-198.
- IACOPI I., 1991, 'Palatino. Casa dei Grifi', in *Bollettino d'Arte 7*: 83-88.
- IPPOLITI M., 2021, 'La pendice meridionale del Palatino tra la Casa di Augusto e la chiesa di S. Anastasia', in *Archeologia Classica 72*: 653-677.
- KRAUSE C., 1986, 'Relazione su scavi, trovamenti, restauri. Regio X.II. Risultati degli scavi 1984-85', in *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma XCI,2*: 442-463.
- KRAUSE C. (a cura di), 1994, 'Domus Tiberiana I. Gli scavi', in *Bollettino di Archeologia 25-27*, Roma.
- KRAUSE C., 1998, 'Domus Tiberiana. Il primo palazzo imperiale sul Palatino', in C. GIAVARINI (a cura di), *Il Palatino, Area sacra sud-ovest e Domus Tiberiana*, (Studia Archeologica 95), Roma.

- KRAUSE C., 2001, 'In conspectu prope totius urbis (Cic. dom. 100). Il tempio della Libertà e il quartiere alto del Palatino', in *Eutopia*. n.s. I, 1-2: 169-201.
- LANCIANI R., 1885, 'Di un frammento della pianta marmorea Severiana rappresentante il clivo della Vittoria ed il vico Tusco', in *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma XIII*: 157-160.
- LAVAGNE H., 1988, 'Operosa antra', in *Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome 272*.
- LTUR: Lexicon Topographicum Urbis Romae (a cura di), E.M. STEINBY, voll. 1-6, Roma 1983-2000.
- LUGLI G., 1947, *Caupona sive Lupanar*, in *Monumenti minori del Foro romano*, Roma: 139-164.
- LUGLI G., 1957, *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e Lazio*, vol. I,1.
- LUGLI G., 1957-1958, 'Il tempio di Apollo Aziaco e il gruppo augusteo sul Palatino', in *Atti dell'Accademia Nazionale di San Luca*, N.S. v. III: 26-55.
- LUGLI G., 1970, *Itinerario di Roma antica*, Roma.
- MAURINA B., 2018, 'Frammenti di intonaco e stucco rinvenuti nello scavo della *Domus Publica* sul Palatino a Roma', in *FOLD&R FastiOnLine documenti e ricerche 402*: 1-24.
- MEDRI M. 2016, 'L'edificio ipogeo difronte all'Arco di Tito, pendici settentrionali del Palatino: alcuni aggiornamenti', in A. FERRANDES, G. PADRINI (a cura di), *Le regole del gioco: tracce, archeologi, racconti. Studi in onore di Clementina Panella*, Roma: 283-384.
- MILELLA A., 2004, 'San Teodoro alle pendici del Palatino. Considerazioni sulle origini della diaconia', in *Archeologia Classica 55*: 203-233.
- MONACO E., 1972-73, 'Ricerche sotto la diaconia di San Teodoro', in *Rendiconti. Atti della Pontificia accademia romana di archeologia XLV*: 223-241.
- MORRIGONE MATINI M.L., 1967, *Mosaici Antichi in Italia, Roma, Reg. X, Palatium*, Rome.
- NOTO E., 2003, 'I criptoportici', in P. BASSO, F. GHEDINI (a cura di), *Subterraneae domus. Ambienti residenziali e di servizio nell'edilizia privata romana*, Verona: 303-338.
- OLD, *Oxford Latin Dictionary* 1982, ed. P.W. Glare, New York.
- PALOMBI D., 1994, 'Cic., ad Quint. Fr. 2.3.7, e le proprietà immobiliari tardorepubblicane sulla pendice settentrionale del Palatino', in *Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte* 3.17: 54-63.
- PALOMBI D., 1997, 'Tra Palatino ed Esquilino: Velia Carinae Fagutal. Storia urbana di tre quartieri di Roma antica', in *Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte*, Suppl. I.
- PARIBENI A., GUIDOBALDI F., 2020, *Giacomo Boni, documenti e scritti inediti*, Tivoli.
- PENSABENE P., GALLOCCIO E., 2013, 'Alcuni interrogativi sul complesso augusteo palatino', in *Archeologia Classica 64*: 557-636.
- PENSABENE P., 2021, *Il complesso di Augusto sul Palatino*, Roma: 201-204.
- PISANI SARTORIO G., 1983, 'Una domus sotto il giardino del Pio Istituto Rivaldi sulla Velia', in KJELD DE FINE LICHT (a cura di), *Città e Architettura nella Roma imperiale* (Atti Roma 1981), *Analecta Romana Instituti Danici*, Suppl. X: 147-168.
- PLATNER S. B., ASHBY TH., 1929, *A Topographical Dictionary of Ancient Rome*, University Press, Oxford.
- RICHMOND O.L., 1914, 'The Augustan Palatium', in *Journal of Roman Studies* 4.2: 193-226.
- RIZZO G.E., 1936, 'Le pitture della casa dei Grifi', in *Monumenti della pittura antica*, III, 1, Roma: 7-30.
- RIZZO G.R., 1936a, 'Le pitture dell'Aula Isiaca di Caligola', in *La pittura ellenistico-romana. Roma, fasc. II*, Roma: 3-38.
- ROCCO G., 2006, 'Scavo alle pendici nord-occidentali. Relazione preliminare', in *Bolletino di Archeologia* 51-52: 71-77.
- RODDAZ J.-M., 1984, 'Marcus Agrippa', in *Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome 253*, Roma.
- RODRIGUEZ ALMEIDA E., 1981, *Forma Urbis Marmorea. Aggiornamento generale 1980*, Roma.
- ROYO M., 1987, 'Le quartier républicain du Palatin, nouvelles hypothèses de localisation', in *Revue des études latines* 65: 89-111.
- ROYO M., 1999, 'Domus Imperatoriae: topographie, formation et imaginaire des palais impériaux du palatin', in *Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome 303*.
- SEAR F.B., 1977, 'Roman wall and vault-mosaics', in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung* Suppl. 23, Heidelberg.
- SEGENNI S., 1995, 'Antonia Minore e la *Domus Augusta*', in *Studi Classici e Orientali* 44: 297-331.

- STOREY GLENN R., 2004, 'The meaning of insula in Roman residential terminology', in *Memoirs of the American Academy in Rome* 49: 48-84.
- TAMM B., 1963, 'Auditorium and Palatium. A Study on Assembly-room in Roman Places during the 1st Century B.C. and the 1st Century A.D.', Stockholm.
- TEA E., 1953, 'L'opera di Giacomo Boni al Palatino e al Foro Romano', in *Archivi* 20: 301-328.
- TOMEI M.A., 1992, 'Nota sui giardini antichi del Palatino', in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité* 104.2: 917-951.
- TOMEI M.A., 1995, 'Domus oppure lupanar? I materiali dello scavo Boni della 'Casa repubblicana' a ovest dell'Arco di Tito', in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité* 107.2: 549-619.
- TOMEI M.A., 2014, *Augusto sul Palatino. Gli scavi di Gianfilippo Carettoni: appunti inediti (1955-1984)*, Roma.
- TOMEI M.A., FILETICI M.G., 2011, *Domus tiberiana / scavi e restauri 1990-2011*, Milano.
- TORELLI M., MARCATTILI F., 2010, 'La decorazione parietale domestico romano-italica fra fase medio-repubblicana e cultura della *luxuria*', in M. DALLA RIVA, H. DI GIUSEPPE (a cura di), *Meetings between Cultures in the Ancient Mediterranean*, XVII International AIAC Congress (Roma 2008), *Bollettino d'Archeologia online*, I/Volume Speciale: 40-55.
- TORTORICI E., 1990, 'L'attività edilizia di Agrippa a Roma', in *Il bimillenario di Agrippa*. XVII Giornate filologiche genovesi (Genova, 20-21 febbraio 1989): 19-55.
- WISEMAN T.P., 2019, 'The House of Augustus: A Historical Detective Story', Princeton University Press 2019.
- WERNER P.O., 1906, *De incendiis urbis Romae aetate imperatorum*, Leipzig.